TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

—

Vol. I.

DEL MEDESIMO AUTORE

Teatro in Versi:

Una Partita a Scacchi — *Il Trionfo d'Amore*. Un vol. in-18° (Nuova edizione), 1890 . . . . L. 2 —
Il Fratello d'Armi. Dramma in 4 atti. Un volume in-18° (Seconda edizione), 1890 . . . . » 2 —
Il Conte Rosso. Dramma storico in 3 atti con prologo. 3a ediz. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto, 1881 » 4 —
Il Marito amante della Moglie. Commedia in 3 atti. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto (2a ed.), 1879 » 4 —
Luisa. Dramma in 3 atti. — *Sorprese notturne*. Commedia in un atto. Un vol. in-18° con ill. a capo d'atto, 1881 » 3 —
La tardi ravveduta. — *La Sirena*. — *Intermezzi e Scene*. Un volume in-18°, 1888 . . . . » 4 —

Teatro in Prosa:

Vol. I. — *Acquazzoni in montagna*. Commedia in due atti — *Non dir quattro se non l'hai nel sacco*. Commedia in un atto. — *Storia vecchia*. Commedia in due atti (seconda ediz.). Un volume in-18°, 1890 . . . . . L. 2 —
» II. — *Resa a discrezione*. Commedia in quattro atti. — *La zampa del gatto* Commedia in un atto. Un vol. in-18°, 1888 . . . . » 3 —
» III. — *Tristi amori*. Commedia in tre atti, 1891 . » 2 —

Novelle e Paesi Valdostani. Un vol. in-12°, 1886 » 4 —
Il Filo. Scena filosofico-morale per Marionette (2a ediz., con illustrazioni di Edoardo Calandra). Un vol. in-12° impresso sopra carta di filo a mano . . . . » 1 —
Fiori e Frutta. Discorso letto in occasione del 2° Congresso degli Orticoltori e Floricoltori italiani. In-12° . . » 1 —

In preparazione:

I Castelli della Valle d'Aosta e del Canavese. Un elegante vol. con disegni e fototipie.

TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

ACQUAZZONI IN MONTAGNA

Commedia in due atti

NON DIR QUATTRO SE NON L'HAI NEL SACCO

Commedia in un atto

STORIA VECCHIA

Commedia in due atti

TORINO

F. CASANOVA, LIBRAIO-EDITORE

Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

1890

ACQUAZZONI IN MONTAGNA

COMMEDIA IN DUE ATTI IN PROSA

A VITTORIO BERSEZIO

Rappresentata la prima volta in Roma al Teatro Valle dalla drammatica compagnia Ciotti-Marini, la sera del 20 febbraio 1876.

PERSONAGGI

BALDASSARRE.
GASPARE GARBINI.
Il dottore ORAZIO.
HERMANN STEIGER, guida.
CARLETTO, cameriere.
EMILIA, moglie di Baldassarre.
LIVIA, giovine vedova.

Hôtel du Mont-Rose a Gressoney

ATTO PRIMO

Sala comune all'Albergo

SCENA I.

GARBINI, CARLETTO poi BALDASSARRE.

GARBINI

È possibile trovare una buona guida?

CARLETTO

All'*Hôtel du Mont-Rose* a Gressoney sempre: ce ne abbiamo oggi appunto una famosa.

GARBINI

Bravo.

CARLETTO

Uno svizzero patentato... Lo faccio salire?

GARBINI

Fallo salire. *(Carletto esce, entra Baldassarre).*

BALDASSARRE

Garbini!

GARBINI

Baldassarre! (*A parte*) Oh mio Dio!

BALDASSARRE

Tu sei qui?

GARBINI

Arrivo.

BALDASSARRE

Chi ne capisce nulla? Ci troviamo a Pegli, prometti a mia moglie di rimanerci un mese...

GARBINI

E poi mi seccavo.

BALDASSARRE

L'Emilia era in collera con te!...

GARBINI (*a parte*)

Me lo dice lui! (*Forte*) Sono andato a Baden.

BALDASSARRE

Qualche donnetta...?

GARBINI

Per carità! Le fuggo anzi le donne!

BALDASSARRE

Fai male.

GARBINI

Oh! pigliano fuoco troppo presto. Non si può dir loro una mezza parola che non attecchisca.

BALDASSARRE

È vero.

GARBINI

Figurati che a Pegli... io facevo per ridere...

BALDASSARRE

Volevo dire... e hai trovato...?

GARBINI

Un vulcano.

BALDASSARRE

Chi era?

GARBINI (*da sè*)

Che diamine gli dicevo adesso! (*Forte*) E l'Emilia è con te?

BALDASSARRE

Pur troppo! Vado ad avvertirla.

GARBINI

No, lascia.

BALDASSARRE

Ora rimani con noi?

GARBINI

Riparto domattina.

BALDASSARRE

Per dove?

GARBINI

Pel Monte Rosa.

BALDASSARRE

Non ci siamo?

GARBINI

All'albergo. Io vado sul vero.

BALDASSARRE

Sul vero Monte Rosa?

GARBINI

Già.

BALDASSARRE

Sul vero Monte Rosa?

GARBINI

Sì.

BALDASSARRE

Tu? una mezza botte?

GARBINI

La botte è piena di vino buono.

BALDASSARRE

Lo spanderai per istrada. Mia moglie non ti lascierà partire.

GARBINI

Ragione di più... cioè... Sono irremovibile: aspetto la guida.

BALDASSARRE

Ma ci sono i ghiacciai.

GARBINI

Bravo. Io fuggo i vulcani.

BALDASSARRE

Che idea.

GARBINI

Ecco la guida.

SCENA II.

STEIGER e detti.

GARBINI

Voi siete la guida?

(*Steiger gli porge un libretto*).

GARBINI

Che cos'è?

STEIGER

Il mio libretto. Hermann Steiger guida di Zermatt.

GARBINI (*a Baldassarre*)

Scusa, veh!

BALDASSARRE

Fai, fai.

GARBINI

Vorrei fare un'ascensione.

STEIGER

Si può fare.

GARBINI

Al Monte Rosa.

STEIGER

Si può fare.

GARBINI

Domani.

STEIGER

Da Zermatt sarebbe più corta.

GARBINI

Ma siccome non ci siamo a Zermatt... quante ore di cammino?

STEIGER

Eh! secondo le gambe. Da Gressoney al Lyskamm dodici ore, otto dal Lyskamm al Riffel, e dodici dal Riffel alla punta.

GARBINI

Vale a dire in tutto?

STEIGER

Trentadue ore. In montagna si fanno in un giorno.

GARBINI

Ah! (*A Baldassarre*) Trentadue ore di cammino!... E pericolo?... (*a Steiger*).

STEIGER

No. Dipende dalla montagna.

GARBINI

Ah dipende...?

STEIGER

Se la montagna è buona, con molta prudenza,

una buona corda, un bel tempo, non patir vertigini, uno stomaco di ferro, dei polmoni d'acciaio, ci si va benissimo.

GARBINI

E se la montagna è cattiva?

STEIGER

Bisogna vederla.

GARBINI

Voi l'avete già fatta l'ascensione al Monte Rosa?

(Steiger gli porge il libretto).

GARBINI

Che cosa è?

STEIGER

Il mio libretto. Hermann Steiger, guida di Zermatt. Era io che accompagnavo sir Braddon quando è caduto.

GARBINI

Caduto?

STEIGER

In un crepaccio.

BALDASSARRE

Garbini... *(ride).*

GARBINI

E si è fatto molto male?

STEIGER

Male no. Abbiamo parlato, lui dal fondo ed io di su.

GARBINI

Ah! ah!

STEIGER

Ma non c'è stato più verso di cavarlo.

GARBINI

Eh?

(*Baldassarre ride*).

GARBINI

Ride! E fu nel salire al Monte Rosa che...?

STEIGER

Sì signore. Le farò vedere il luogo preciso.

GARBINI

Ci passeremo?

STEIGER

Sicuro; traverseremo lo stesso crepaccio.

GARBINI

Traverseremo lo stesso crepaccio? — (*A Baldassarre*) Traverseremo lo stesso crepaccio. — E in che modo lo traverseremo?

STEIGER

Secondo. Se è coperto, a piedi.

GARBINI

Così?

STEIGER

Sulla neve.

GARBINI

E sotto la neve?...

STEIGER

Bella roba!

GARBINI

E se non è coperto?

STEIGER

Se si potrà saltarlo lo salteremo.

BALDASSARRE

Acrobata!

STEIGER

Io per il primo, e poi aiuterò lei colla corda.

BALDASSARRE

Quanto darei per vederti.

GARBINI

E se non si potrà saltarlo?

STEIGER

Lo si gira. O in un modo o in un altro bisogna passarlo.

GARBINI

Meno male. Mi rincrescerebbe rinunziarci. Quanto sono profondi i crepacci?

STEIGER

Cinquanta, cento, duecento metri.

(*Baldassarre ride*).

GARBINI

Ride! Che ci trovi da ridere?

BALDASSARRE

Nulla, nulla, tira innanzi.

GARBINI

Se credi che mi spaventi quello che racconta!

STEIGER

Il signore non ha paura della montagna.

GARBINI

Non ho paura, lo si vede. Dunque siamo intesi, domattina.

STEIGER

Alle due dopo mezzanotte.

GARBINI

Così presto?

STEIGER

Per arrivare al ghiacciaio prima che il sole ammollisca la neve.

GARBINI

E quanto al prezzo?

(*Steiger porge il libretto*).

GARBINI

Sì, lo so. Hermann Steiger, guida di Zermatt, e poi...?

STEIGER

Cento lire in oro. Tariffa.

GARBINI

Caro!

STEIGER

Ne va della vita.

GARBINI

Siamo intesi. A domattina.

STEIGER

Sissignore. (*S'avvia*).

GARBINI

Steiger?... Sir Braddon, è vero, quell'inglese?...

STEIGER

Sissignore.

GARBINI

E... è morto?

STEIGER

Pare. Di là non è uscito.

GARBINI

Potete andare.

STEIGER

A domani.

GARBINI

A domani. (*Steiger esce*).

SCENA III.

GARBINI e BALDASSARRE.

GARBINI

Ecco come sono fatto io; mi piglio di questa sorta di spassi.

BALDASSARRE

Gaspare, se hai sofferto qualche gran dispiacere puoi confidarmelo, siamo amici vecchi e la parentela che ti unisce a mia moglie raddoppia i diritti dell'amicizia. Forse è la provvidenza che mi ha messo sul tuo cammino.

GARBINI

Adesso rido io.

BALDASSARRE

Non farmi il cinico. Uno non si abbandona ad una estremità simile a quella che stai meditando senza una seria ragione.

GARBINI

Quanto all'estremità non ci ho nulla a ridire, ma la ragione c'è.

BALDASSARRE

Sentiamo.

GARBINI

M'annoio.

BALDASSARRE

Sei stanco d'essere al mondo?

GARBINI

No, anzi. — Di tutte le cose che ci compensano della morte, trovo che la vita è la migliore. Sono stanco di prevedere sempre quello che farò.

BALDASSARRE

Non è una ragione per rompersi il collo, la cosa più prevedibile di tutte.

GARBINI

Mi faresti la grazia di trovare delle immagini più sorridenti?

BALDASSARRE

Fai a modo mio. Ci sono passato ancor io per quello stadio, ed ho trovato lo specifico. Segui il mio esempio.

GARBINI

Prender moglie?

BALDASSARRE

No. Meglio il Monte Rosa.

GARBINI

Eppure capisco che finirò lì.

BALDASSARRE

Per carità!

GARBINI

Oh Dio, ci sono delle mogli che non vogliono bene al marito... Sono casi rari.

BALDASSARRE

E ce ne sono di quelle che gliene vogliono troppo!

GARBINI

Più rari ancora.

BALDASSARRE (*vanitoso*)

Non è vero! Non è vero!

GARBINI

Che aria volpina.

BALDASSARRE

Te lo confido perchè mi sei amico, perchè vai via, e per indicare un rimedio al tuo male. Io tradisco mia moglie.

GARBINI

Anche tu?

BALDASSARRE

La tradisco indegnamente. Faccio male, lo so; ma non ne potevo più. Ero come te, mi seccavo... Quella poveretta non sa farsi valere. È bella, è buona, non m'infastidisce col troppo zelo, non mi tiene legato, ne soffre, capisco che ne soffre, ne soffre in secreto...

GARBINI (*a parte*)

E gli è che lo crede!

BALDASSARRE

Tutte buone ragioni, ma mi seccavo. Ho cominciato ad ingannarla, e sono l'uomo più felice del mondo. Imita il mio esempio!

GARBINI

Non posso tradire una moglie che non ho.

BALDASSARRE

Ti dico una cosa nera per un marito: tradisci la donna degli altri!

GARBINI

E non temi che alle volte tua moglie...

BALDASSARRE

Che!

GARBINI

Per darti una distrazione...

BALDASSARRE

Che!...

GARBINI (*ride fra sè, poi forte*)

O se venisse a scoprire?...

BALDASSARRE

Sono due sole le vie che conducono allo scoprimento di questi secreti: le confidenze e le lettere. Ora, io di confidenze non ne faccio a nessuno.

GARBINI

Bravo!

BALDASSARRE

E di lettere... (*ne trae una di tasca*) Guarda, scritta in rotondo e senza firma.

GARBINI

E come farà a capire...?

BALDASSARRE

Glie la do in persona.

GARBINI

È qui?

BALDASSARRE

Già.

GARBINI

Maritata?

BALDASSARRE

Vedova, ma c'è quasi un marito.

GARBINI

Qui anche lui?

BALDASSARRE

Già, il dottore Orazio.

GARBINI

La signora Livia?

BALDASSARRE

Sst!

GARBINI

Baldassarre!

BALDASSARRE

Gaspare!

GARBINI

Ti restituisco il consiglio. Vieni con me al Monte Rosa; sei matto, è innamorata di Orazio, ti riderà alle spalle, e alla tua età...

BALDASSARRE

Eh! eh! eh!

GARBINI

Ma insomma, a che punto sei?

BALDASSARRE

Certe cose non si dicono.

GARBINI

Tanto inoltrato? E Orazio non dice nulla, geloso com'è?

BALDASSARRE

Non vede nulla.

GARBINI

Non ha mai sospettato dei vostri convegni?

BALDASSARRE

Convegni... convegni proprio non ce n'è stati.

GARBINI

Ah!

BALDASSARRE

Non ce n'è ancora stati.

GARBINI

Corrispondenza...?

BALDASSARRE

Questa è la prima. Non farmi dire.

GARBINI

Dichiarazioni reciproche di...

BALDASSARRE

C'è bisogno della parola?

GARBINI

Occhiate?... Occhiate?! E hai dei rimorsi? Ma, Baldassarre, ma vieni qui... delle occhiate? Ma ti pare? A' tuoi tempi non so, ma adesso le occhiate le danno per nulla le donne... per nulla.

BALDASSARRE

Vedremo domani.

GARBINI

Domani?

BALDASSARRE

Domani parte. Quel dottore gliene deve aver dette tante!... Oggi le consegnerò la mia lettera... No, no... non ti darei retta; tu non sai come stanno le cose. Le consegno la lettera...

GARBINI

Nella quale...?

BALDASSARRE

Le chieggo un appuntamento.

GARBINI

Guarda, quasi m'indurresti a rimanere.

BALDASSARRE

Fallo. Occupati di mia moglie che non s'avveda di nulla.

GARBINI

No; lasciami partire, credilo. Non sai che servizio ti rendo coll'andarmene.

BALDASSARRE

Che servizio?

GARBINI

Ti risparmio forse... una scioccheria.

BALDASSARRE

Scettico!

GARBINI

Le signore...!

BALDASSARRE

Qui, dietro di me, che non ti vedano. Voglio far loro una sorpresa.

GARBINI

Giovinotto! (*Rimane nascosto dietro Baldassarre*).

SCENA IV.

EMILIA, LIVIA e detti.

BALDASSARRE

Ben tornata.

LIVIA (*a Baldassarre*)

Sì, sì, l'aggiusteremo.

EMILIA (*si getta a sedere*)

Ah! sono stanca.

LIVIA (*che non vide Garbini*)

Non ha veduto il dottore?

GARBINI (*piano a Baldassarre*)

Ahi!

BALDASSARRE

Nossignora.

EMILIA

Povera signora Livia!

LIVIA

E lei ci lascia andar sole a passeggio?! Non è galante!... Perchè non è venuto con noi?

BALDASSARRE (*piano a Garbini*)

C'è sempre mia moglie, mi secca.

LIVIA

Dunque?...

BALDASSARRE

Ecco.... le dirò...

LIVIA

Ma che fa laggiù? Perchè non... *(Si volta)* Oh! Garbini!

EMILIA *(scattando in piedi)*

Chè!

LIVIA *(che se n'avvede)*

Ah! ah!

GARBINI

Come sta la signora Livia?

LIVIA

Quando è arrivato?

GARBINI

Or ora. *(Ad Emilia)* E la mia bella cugina?

BALDASSARRE *(ad Emilia)*

Glie l'ho detto, sai, che eri in collera con lui.

EMILIA

Allora è inutile ch'io lo ripeta.

GARBINI

Sono perdonato?

EMILIA

Vi faccio la grazia.

GARBINI *(da sè)*

Com'è indulgente!

LIVIA

E si può conoscere il delitto di Garbini?

BALDASSARRE

Oh! in due parole: mia moglie è infatuata di suo cugino.

EMILIA (*piano a Garbini*)

Ero sicura che sareste venuto.

GARBINI (*da sè*).

Ahi!

LIVIA

E di dove viene ora?

GARBINI

Da Baden.

LIVIA

Ah!... c'è rimasto un po' di tempo?

BALDASSARRE

Le dicevo appunto che mia moglie...

GARBINI

Ci sono rimasto otto ore.

LIVIA

Ha giuocato?

GARBINI

Sì.

LIVIA

Ha guadagnato?

GARBINI

Sì, il primo treno celere che ne ripartiva.

LIVIA

Che furia!

BALDASSARRE

È quello che dicevo io... e mia moglie era in collera...

LIVIA

Mi sbarazzi dello scialle...

BALDASSARRE (*con gran premura*)

Oh!

GARBINI (*piano a Baldassarre*)

Non ti lascia dire.

BALDASSARRE (*piano a Garbini*)

Perchè le parlo di mia moglie.

EMILIA

E come mai siete capitato a Gressoney?

GARBINI

Dirò...

EMILIA

Non vi pensavate di trovarci? (*Piano*) Dite di no.

GARBINI

No, davvero.

LIVIA

Vedrà che bel soggiorno.

BALDASSARRE

È vero. Io qui divento un altro.

EMILIA

Sì, molto pastorale. C'è tutto quello che non occorre.

BALDASSARRE

L'uomo non vive di solo pane.

LIVIA

È poeta!

GARBINI

Dacchè è diventato un altro.

EMILIA

Già. A mio gusto, bisogna averci delle serie ragioni per rimanere qui un pezzo.

LIVIA

Un luogo è bello secondo le persone che ci si trovano.

EMILIA

Andate fuori, bisogna impellicciarvi fin qui. C'è sole, brucia... e via lo scialle... Svoltate, una brezza che vi gela il sangue. È un sereno incantevole... non passano dieci minuti che diluvia. Uscite coll'ombrello, si leva un vento...

BALDASSARRE

Che porta via le nuvole...

EMILIA

E l'ombrello. L'erba dei prati è un formicaio: sui tronchi rovesciati non ci potete sedere per la colla che gemono; i sassi sono coperti di muschi pungenti; in tutta Italia, di tutte le serpi ce n'è una sola velenosa, la vipera; ebbene, qui non c'è che quella, e ce n'è un subisso. L'acqua che bevete vi rompe i denti dal freddo. Gli uomini all'albergo stanchi, laceri, orribili tutti.

BALDASSARRE

Grazie.

EMILIA

Non dico per te.

GARBINI

Dice per me?

EMILIA

No, ma è un fatto. Domandatene la signora Livia. Questi alpinisti! Arrivano qui calzati in un modo! e vestiti! Fanno tremare la casa! e *pon* si piantano sul bastone... guardate in terra, c'è tutto bucherato; sono le punte delle loro mazze. Arrivano inzaccherati, luridi, colano acqua e sudore, sanno di pipa, hanno un grosso cappello a piume e fiori secchi, e la faccia poi, la faccia fa ribrezzo! Le labbra grosse, violacee, rotte; gli occhi che non sanno più guardare; il naso gonfio; la pelle, dove rimane, arsa, nera

rossa, gialla, screpolata; le mani inerti. Si buttano sul sofà, parlano forte, ridono più forte, fumano più forte, bevono più forte e poi a letto; e il mattino alle due, *ton*, *ton;* la casa è di legno... un baccano! Vi svegliate di sussulto... che cos'è? Rovina il tetto?... Sono quei signori che partono. — C'è da ammalarsi, c'è da ammalarsi!

BALDASSARRE (*piano a Garbini*)

Come si sente la donna che soffre!

GARBINI

Arrivano sfigurati a quel modo?

LIVIA

Già, il ghiacciaio...

GARBINI

Ah il ghiacciaio riduce...?

BALDASSARRE

Tu che volevi...

EMILIA

Ah! il mio buon mare!

LIVIA

E malgrado ciò mi rincresce partire.

BALDASSARRE

Brava! ecco... il mare! Non ho mai capito che ci sia nel mare.

GARBINI

Dell'acqua!

EMILIA

Signora Livia, con permesso, vado a rifare un po' di toletta.

LIVIA

Faccia.

EMILIA (*piano a Garbini*)

Avete fatto bene a partire da Pegli.

GARBINI

Ah!

EMILIA (*c. s.*)

Ci osservavano. Come avete saputo che ero qui?

GARBINI

Ecco, se devo dire...

EMILIA (*c. s.*)

L'avete letto sul giornale dei viaggiatori?

GARBINI

Brava! appunto.

EMILIA

Persecutore! Con permesso... (*Via*).

GARBINI (*da sè*)

Fortuna che domani me ne vado.

SCENA V.

LIVIA, BALDASSARRE e GARBINI.

GARBINI

Mi ha detto Baldassarre che è qui anche il dottore Orazio.

LIVIA

Sì, signore.

GARBINI

Non lo si vede.

LIVIA

Oh il dottore! Lei lo conosce... un misantropo... erborizza!

BALDASSARRE (*piano a Garbini*)

Lasciaci soli.

LIVIA

E lei rimane?

GARBINI

Domattina parto pel Monte Rosa.

LIVIA

Ah! non lo spaventa la descrizione di sua cugina?

GARBINI

Non ci tengo alla mia bellezza.

LIVIA

Che fa là, signor Baldassarre? Qui, segga un momento: vorrebbe già correr dietro a sua moglie?

BALDASSARRE

Oh anzi, le giuro che... (*piano a Garbini*) Vattene.

LIVIA

Ecco un marito modello!

BALDASSARRE

Oh! signora Livia, che ironia! (*da sè*) Non se ne va... Se perdo quest'occasione... (*forte*) Che numero hai?

GARBINI

Che numero ho!?...

BALDASSARRE

Che numero... la camera?

GARBINI

Ah!... numero sette. Di qui?...

BALDASSARRE

Sì, di là, credo.

GARBINI

Allora...

BALDASSARRE (*da sè*)

Finalmente!

LIVIA (*a Garbini*)

Ma ritorna qui dal Monte Rosa?

GARBINI

Nossignora, scenderò in Isvizzera.

LIVIA

Una grande ascensione.

GARBINI

Per cominciare...

BALDASSARRE

Auff!!

LIVIA

E a lei non è venuta l'idea di accompagnarlo?

BALDASSARRE

Io... io... sto tanto bene qui.

LIVIA

Lei... fanatico della montagna.

BALDASSARRE

Dirò... sicuramente... la...

(*Garbini si è allontanato*).

LIVIA

Ha già trovato la guida?

BALDASSARRE

Io?...

LIVIA

No, Garbini.

GARBINI

Sissignora. (*esce*).

LIVIA

Non esser uomo!

BALDASSARRE

Sta tanto bene... donna!

LIVIA

Le pare?

BALDASSARRE

Io non esito a dirglielo; gran parte della passione che m'ispira questo paese non è che... glielo assicuro; questi pochi giorni passati qui lascieranno nel mio cuore un ricordo dolcissimo e... Dio nol voglia, delle conseguenze funeste!

LIVIA

Conseguenze funeste?

BALDASSARRE

Pur troppo!

GARBINI (*ritornando*)

Manca la chiave.

BALDASSARRE (*si volta arrabbiato*)

Eh?... va...

LIVIA

Che dice?

GARBINI

C'è chiuso a chiave in camera mia: mi sa dire dove le tengono?

LIVIA

Le tiene tutte Carletto.

BALDASSARRE

Che è dabbasso. *(da sè)* Seccatore.

LIVIA

Lo chiami di qui e verrà subito.

BALDASSARRE

Sì, è sordo come una campana.

LIVIA

Non è vero.

BALDASSARRE

Oh altro!

LIVIA

Eccolo qui.

BALDASSARRE

Ah meno male!

SCENA VI.

CARLETTO e detti.

GARBINI

Vorrei entrare in camera mia.

CARLETTO

Numero sette? Non si può.

BALDASSARRE

Come non si può? Un forestiere non può entrare in camera quando gli piace?

CARLETTO

C'è tutto sossopra; andavo giusto...

GARBINI

Aspetterò, ma presto...

BALDASSARRE

Che servizio! che razza di servizio! Ne scriverò al Bollettino del Club alpino.

CARLETTO

Ma scusi...

BALDASSARRE

Meno chiacchere... che insolenza! *(a Garbini)* Se vuoi intanto nella mia camera...

CARLETTO

Oh! faccio in un minuto. *(esce).*

BALDASSARRE *(da sè)*

Lo fa apposta.

LIVIA

Signor Baldassarre?

BALDASSARRE

Mi comandi.

LIVIA

Mi porga quel ricamo.

BALDASSARRE

Subito.

GARBINI (*guardandolo affrettarsi*)

Imbecille.

LIVIA

Ed ora continui.

BALDASSARRE

Che?

LIVIA

A dirmi le belle cose di poco fa. Stia a sentire, Garbini.

BALDASSARRE (*da sè*)

E va bene: a momenti arriva il dottore... (*per subita idea*) Ah! (*chiamando*) Carletto! — Scusi, signora Livia... Carletto!.. (*a Garbini*) Mi fai la grazia, due minuti qui fuori? (*c. s.*) Carletto!... ma guarda se viene... e non è sordo?

GARBINI (*a Livia*)

Lei lo ha fatto impazzire.

LIVIA

Se n'è già avveduto?

GARBINI

Me lo ha confidato lui.

LIVIA

Lo guarirò, stia tranquillo. (*entra Carletto*).

SCENA VII.

CARLETTO e detti.

BALDASSARRE

Finalmente!

CARLETTO

Mi comanda?

BALDASSARRE (*a Livia*)

Perdoni... (*a Carletto piano*) Sei buono di fare una cosa per bene?

CARLETTO

Mi proverò.

BALDASSARRE

Il signor Garbini ed io usciremo; appena siamo fuori tu consegni questa lettera alla signora Livia.

CARLETTO

Perchè non glie la dà lei?

BALDASSARRE

È uno scherzo... e le dici bene che sono io che te l'ho data... Il signor Baldassarre... hai capito?

CARLETTO

Sì, signore.

BALDASSARRE (*dandogli danaro*)

Tieni, appena siamo fuori. (*a Garbini*) Un momento, ho dimenticato di dirti... (*a Livia*) Torniamo subito. (*via a braccetto con Garbini*).

SCENA VIII.

LIVIA e CARLETTO.

LIVIA (*da sè*)

E Orazio non torna!

(*Carletto le porge la lettera*).

LIVIA

Che cos'è?

CARLETTO

Me l'ha data il signor Baldassarre che gliela consegni.

LIVIA

Ah! bene. (*Carletto via*). La sua brava dichiarazione. La leggo, o no? Oh la leggo. (*l'apre*). Senza intestazione! Mi aspettavo di più. Un « Adorata donna! » o un « Signora! » o almeno un « Livia! » col punto ammirativo, ci stava tanto bene. (*legge*).

« A pochi passi dall'albergo, di là del ponte,
« dove il torrentello che scende di Valdobbia

« precipita in cascata, c'è un luogo recondito,
« misterioso, che al raggio della luna diventa
« quanto di più incantevole sia uscito dalle
« mani del Creatore...» Ah! un appuntamento!..
« Stassera la luna si leva alle 8, ed alle 8 $^1/_2$
« inargenterà i nebbiosi sprazzi della cascata.
« Un uomo capace di comprendere la selvaggia
« poesia della natura non può ispirarvi nessun
« serio timore.» Oh, no, no! « Se quando sa-
« remo tutti radunati in sala, voi direte di vo-
« lervi ritirare presto, intenderò che avete in
« animo di farmi il più felice degli uomini! »

Ah! via! signor Baldassarre, per un uomo capace di comprendere la selvaggia poesia della natura è un po' troppo!... Come corre! Bisogna guarirlo. Poh! domani vado via... Però una lezioncina... (*osserva la lettera*) Non c'è la firma... (*pensa*) Ah! sarebbe troppo bella! Quell'altra che faceva le allusioni ad Orazio... che s'è levata così di scatto quando vide Garbini e... no, no, non può riuscire... conoscerà la calligrafia del marito... (*guarda la lettera*) È scritta in rotondo... Oh! sarebbe peccato non provare. (*Chiama*) Carletto!... Se tiene, vale la pena di rimanere un giorno di più per vedere... Ah! mi dài un appuntamento? Ci manderò tua moglie.

SCENA IX

CARLETTO e detta.

LIVIA

Ah! Carletto, hai sbagliato; questa lettera non viene a me.

CARLETTO

Sissignora, le assicuro.

LIVIA

Va, non fa nulla; la porterai alla signora Emilia.

CARLETTO

Alla moglie del signor Baldassarre?

LIVIA

Sì.

CARLETTO

Ma...

LIVIA

Fa quanto ti dico. E non le dirai chi te l'ha data.

CARLETTO

E se domanda?

LIVIA

Risponderai: una persona che non vuole essere nominata. È uno scherzo, capisci?

CARLETTO

Ah! me lo diceva anche il signor Baldassarre che era uno scherzo.

LIVIA

Vedi? Ah! e se il signor Baldassarre ti domanda...

CARLETTO

Ah sì! se domanda...?

LIVIA

Risponderai che l'hai consegnata.

CARLETTO

Che è la verità.

LIVIA

Che è la verità. Va!

CARLETTO

Ci sarà poi da ridere?

LIVIA

Speriamo. Presto... (*Carletto via*). Partirò posdomani.

SCENA X.

ORAZIO e detta.

ORAZIO

Sola? che miracolo!

LIVIA

Ah! vi credevo partito, in parola d'onore!

ORAZIO

No, domani.

LIVIA

Dove siete stato?

ORAZIO

In giro per la montagna. Ho raccolto delle felci rare e bellissime.

LIVIA

Me ne rallegro tanto. E vi siete divertito?

ORAZIO

Lo sapete bene che detesto la compagnia del signor Baldassarre e consorte.

LIVIA

Speravo che la mia bastasse a compensarvene. (*a Carletto che rientra*) Consegnata?

CARLETTO

Sissignora.

LIVIA

Ha domandato di dove veniva?

CARLETTO

Ho risposto come mi aveva detto lei.

LIVIA

E, è bastato?

CARLETTO

Sissignora. Ha sorriso ed ha detto: capisco.

LIVIA

Va bene. (*Carletto via dal fondo*).

ORAZIO

(*è stato attentissimo, ma non vuol parere*)

Domani si parte?

LIVIA

No, posdomani o poi.

ORAZIO

Avete mutato d'avviso?

LIVIA

Ho mutato d'avviso.

ORAZIO

Ed è permesso domandarvene il perchè?

LIVIA

Domandate.

ORAZIO

Dunque?

LIVIA

Per lasciarvi raccogliere delle altre felci.

ORAZIO

È uno scherzo?

LIVIA

No.

ORAZIO

Era tutto deciso... ho preparate le valigie...

LIVIA

Eh, padrone.

ORAZIO

Livia, andiamo, non tormentatemi. Siete un po' in collera con me, perchè non mi son fatto vedere in tutto il giorno e volete vendicarvene, lo capisco; ma, se ve ne chieggo perdono sul serio?

LIVIA

Non c'entra nessuna vendetta. Il tempo è bello...

ORAZIO

Sì, un acquazzone al giorno!

LIVIA

Che dura mezz'ora.

ORAZIO

Davvero volete rimanere?

LIVIA

Sì, un giorno di più, due giorni al maximum; è uno scherzo che vi dirò poi, e riderete. — Già in pensiero?...

ORAZIO

No, ma non capisco.

LIVIA

Capirete.

ORAZIO

Che cos'è quella storia di Carletto?

LIVIA

Che storia?

ORAZIO

Sì, or ora...

LIVIA

Una lettera che gli ho data a portare.

ORAZIO

Una lettera? A chi?

LIVIA

Ah!

ORAZIO

Rispondete.

LIVIA

Mah!

ORAZIO

Livia, ve ne prego.

LIVIA

Con quel tono?

ORAZIO

Ma che cos' è seguìto di nuovo? Che cos' è? Perchè mi dite così? — Dovevate partire, lo

sapete che questa vita mi uggisce con quegli sciocchi; mi avete dato il diritto di pretendere...

LIVIA

Pretendere?

ORAZIO

Sì, di pretendere, lo ripeto. Sapete che vi voglio bene... mi avete promesso.

LIVIA

Vi ho promesso che avrei acconsentito a sposarvi se e quando fossi stata bene sicura del perfetto accordo dei nostri caratteri; ho spinto la cortesia fino al segno di permettervi d'accompagnarmi, mai fino a quello di autorizzare un sindacato che mi offende e che non sopporterò mai.

ORAZIO

Il mio congedo?

LIVIA

No; andate là, non sragionate, e sovratutto non insistete. Ora io non cederei di un palmo, e voi, focoso come siete, potreste fare e, quel che è peggio, dirmi delle sciocchezie. Vi assicuro che non avete ragione di adombrarvi.

ORAZIO

Ditemi soltanto perchè volete rimanere.

LIVIA

No.

ORAZIO

A chi era diretta quella lettera?

LIVIA

Orazio...

ORAZIO

Lo voglio sapere.

LIVIA

Cercate.

ORAZIO

Ah! lo saprò! Qualche cosa o qualcheduno si è messo ad un tratto attraverso la mia strada, lo scoprirò!

LIVIA

Orazio, farete qualche scempiaggine!

ORAZIO

Ah! scrivete delle lettere... qui all'albergo e non mi volete dire...? Oh! saprò io.

LIVIA

Bel merito! interrogando di soppiatto il cameriere.

ORAZIO

Oh non interrogherò nessun cameriere, non commetto bassezze, io.

LIVIA

Badate che vien gente.

SCENA XI.

BALDASSARRE, GARBINI e detti, poi EMILIA.

ORAZIO (*vedendo Garbini*)

Garbini qui?

LIVIA

Non lo sapevate?

ORAZIO

Ah lo sapevate voi?

GARBINI

Orazio, ho chiesto di te alla signora Livia.

ORAZIO (*secco*)

Grazie, quando sei arrivato?

GARBINI

Oggi.

ORAZIO (*da sè*)

Oh, ma saprò bene vederci chiaro.

BALDASSARRE

Ecco mia moglie. (*Emilia entra*).

GARBINI

A che ora si desina?

LIVIA

A momenti.

GARBINI

Va bene, perchè stassera mi occorre andare a letto di buon'ora.

BALDASSARRE

Ah sì, la tua ascensione al Monte Rosa.

EMILIA

Al Monte Rosa?

GARBINI

Già, e siccome mi toccherà partire alle due dopo mezzanotte...

EMILIA (*piano a Garbini*)

Ben trovata.

ORAZIO

Cosicchè non avremo il piacere di vederti partecipare ai nostri dilettevoli passatempi serali. Si giuoca *alla fiera*.

BALDASSARRE (*guardando Livia*)

E non dice nulla.

EMILIA

Veramente stassera ancor io... ho un po' di emicrania... e credo che non potrò...

LIVIA (*da sè*)

Ci è cascata.

BALDASSARRE (*guardando Livia*)

Io pure... oggi ho trovato il parroco qui del paese... il quale mi vuol mostrare un messale

antico... e si è combinato che stassera... (E non parla).

LIVIA

Cosicchè, dottore, si rimane noi due.

BALDASSARRE (*da sè*)

Non viene.

LIVIA

E in verità, per un giuoco che si chiama *la fiera*, saremo pochini. Sapete che cosa farò? Dacchè tutti disertano, andrò a letto alle otto.

BALDASSARRE (*da sè*)

Ah! (*piano a Garbini*) Trionfo.

ORAZIO (*da sè*)

Qui c'è sotto qualche cosa.

CARLETTO (*entrando*)

È servito in tavola.

BALDASSARRE

Bravo! Ho una fame... Come sto bene!

EMILIA (*piano a Garbini*)

Però siete un imprudente.

GARBINI

Ah! pel Monte Rosa.

LIVIA (*da sè osservandoli*)

Non bisogna che si spieghino.

EMILIA (*c. s.*)

Affidarlo ad un cameriere. (*Garbini non capisce*).

LIVIA

Garbini, offritemi il vostro braccio.

GARBINI

Subito — grazie. (*fra sè*) Che diamine?

ORAZIO (*da sè*)

Ha chiamato lui!

BALDASSARRE

Dottore, date il braccio a mia moglie.

ORAZIO (*eseguisce*)

Perdoni... (*s'avviano tutti*).

BALDASSARRE (*a Carletto*)

Sei un bravo ragazzo: tieni! (*gli dà una mancia*).

CARLETTO

Grazie!

BALDASSARRE (*avviandosi*)

Sei un bravo ragazzo!

(*Cala la tela*).

ATTO SECONDO

(La stessa decorazione)

SCENA I.

GARBINI, CARLETTO e STEIGER.

GARBINI (*entrando tutto fradicio di pioggia*)

Ah! la buon'acqua! Carletto, del fuoco subito, una grossa fiammata, una fiammata enorme che bruci la casa. Ah! la buon'acqua. Ah! la buon'acqua!!

CARLETTO

Il signore non è salito al Monte Rosa?

GARBINI

No, no, non ci sono salito al Monte Rosa e non ci salirò mai, mai. Presto il fuoco, o divento un sorbetto! No, non ci sono salito al vostro Monte Rosa, al vostro maledetto, al vostro infernale Monte Rosa!

CARLETTO (*che ha acceso il fuoco*)

Ecco.

GARBINI

Ah! Ah! Ah! Dio ti ringrazio! Venite qui voi (*a Steiger*), fatevi asciugare.

STEIGER

Grazie (*non si muove*).

GARBINI

C'è posto per tutti due.

STEIGER

Non occorre.

GARBINI

Come non occorre? Se grondate come me...

STEIGER

Io la conosco l'acqua della montagna.

GARBINI

Oh! la conosco ancor io, e per bene (*si guarda*). Come farò a levarmi gli stivali! — Carletto...

CARLETTO

Mi comanda.

GARBINI

Dammi il mio alpenstok.

CARLETTO

Eccolo.

GARBINI

Questo è il simbolo dell' alpinismo, non è vero?

CARLETTO

Il simbolo?...

GARBINI

Sì, l'insegna, la divisa degli alpinisti.

CARLETTO

Ah! sissignore.

GARBINI

Bene, spezzalo in due.

CARLETTO

Ma...

GARBINI

Spezzalo in due col ginocchio, così... *(fa il gesto)*.

CARLETTO

Se al signore non serve più...

GARBINI

Ne dubita! Ebbene?

CARLETTO

Ebbene, se volesse farmene un regalo...

GARBINI

Hai delle voglie...?

CARLETTO

Oh non signore! lo venderò a qualche turista.

GARBINI

Il mio bastone? Che abbia da essere com-

plice di un'altra ascensione? Quanto lo venderesti?

CARLETTO

Una lira.

GARBINI

Tieni, sono due: rompilo.

CARLETTO

Grazie! (*lo spezza*). Così?

GARBINI

Sì, dammelo (*mette i due pezzi sul fuoco*). E così possa incenerirsi per sempre...

STEIGER

Se il signore desidera offrirmi un bicchiere di cognac...

GARBINI

Lo desidero, amico mio. — Carletto...

(*Carletto cava da un armadio bottiglia e bicchierini*).

GARBINI

E gli altri?

CARLETTO

Chi, gli altri?

GARBINI

Quei signori!

CARLETTO

Dormono.

GARBINI

Dormono! Hanno dormito, hanno riposato la notte intera, come prescrivono le leggi della natura! Che ore sono? *(guarda)*. Le otto: ho camminato sei ore!

STEIGER *(bevendo)*

A quest' ora saremmo al secondo piano del ghiacciaio.

GARBINI

Ah sì?... e poi negano la Provvidenza!

STEIGER

A mezza strada dal Lyscamm.

GARBINI

Che bella cosa non esserci!

CARLETTO

Il signore si è lasciato impaurire per un po' di piova.

GARBINI

Impaurire no..., me l'ha tolta la paura. Amico mio! Quanto ho benedetta quell' acqua! alle prime goccie ho ordinato il *front indietro*. Si era appena arrivati sul ghiacciaio. Non ho il rimorso d'essermi bagnato un solo capello nel-l'andata... l'ho pigliata sì, ma nel ritorno.

STEIGER

Il signore non è del Club Alpino?

GARBINI

No, sarò il fondatore d'un club per la pianura.

STEIGER

È una cosa che segue tutti i giorni in montagna. È piovuto mezz'ora, e di nuovo il sole.

CARLETTO

Anche ieri sera un acquazzone.

GARBINI

L'ho sentito da stare in letto.

CARLETTO

Non tutti all'albergo possono dire altrettanto.

GARBINI

Cioè?

CARLETTO.

Qualcheduno l'ha pigliata.

GARBINI

L'acqua di ieri sera? Chi?

CARLETTO

Una signora ed un signore.

GARBINI

Chi sono questi miei colleghi? Dimmelo, dimmelo.

CARLETTO

La signora non l'ho ravvisata; l'ho veduta

stando in cucina che entrava correndo, e la si è chiusa in camera.

GARBINI

Diamine! E il signore è entrato con lei?

CARLETTO

Dieci minuti dopo; ma in uno stato...!

GARBINI

E l'hai ravvisato, lui?

CARLETTO

Il signor Baldassarre.

GARBINI

Davvero? A che ora?

CARLETTO

Alle otto e mezzo.

GARBINI

Diamine!

STEIGER

Il signore non comanda altro?

GARBINI

No, altro.

STEIGER

Il signore capisce che ho perduta la giornata. Ho ricusato due inglesi.

GARBINI

Mi muto d'abito, e poi torno ed accomoderemo.

STEIGER

Sissignore.

GARBINI

Tieni, Carletto; il vestito ce l'ho da cambiarmi, ma il cappello è uno solo; fallo seccare (*glie lo dà*).

CARLETTO

C'è un forno apposta, e in dieci minuti...

GARBINI

Bravo! — Ah! dacchè gli altri sono anche a letto, non dire nulla della mia spedizione.

CARLETTO

Che non abbiano a riderne.

GARBINI

Sei intelligente. Dirai che non mi sono svegliato in tempo.

CARLETTO

Stia tranquillo (*Garbini entra in camera*).

SCENA II.

Steiger, Carletto, poi Baldassarre.

STEIGER

Di che paese è quella marmotta?

CARLETTO

Chi lo sa?

STEIGER

Dev'essere uno spiantato.

CARLETTO

Perchè?

STEIGER

Perchè è un lusso da gran signore quello di rompersi la testa *(per partire)*.

CARLETTO

Non ne avranno di bisogno. — Dove vai?

STEIGER

All'altro albergo a pescare inglesi.

CARLETTO

Quelli l'arrischiano la testa.

STEIGER

Come se non l' avessero. — Oh bada, vien gente.

CARLETTO

To' portami giù al forno il cappello del tuo alpinista; io devo badare qui.

STEIGER

Bene *(via)*.

BALDASSARRE *(entrando*

Carletto?

CARLETTO

Mi comandi.

BALDASSARRE

Dormono tutti ancora?

CARLETTO

Nessuno ha dato segno di vita.

BALDASSARRE (*da sè*)

Non vorrei che ne avesse sofferto.

CARLETTO

Il signore ha dormito bene?

BALDASSARRE

Benissimo.

CARLETTO

Buono, eh, il letto? (*maliziosamente*).

BALDASSARRE

Oh! perchè mi guardi così, e ridi?

CARLETTO

Io rido?

BALDASSARRE

Sì, tu, e mi secchi.

CARLETTO

Dopo l'umido di ieri sera...

BALDASSARRE

Di'?... mi pare che hai dello spirito.

SCENA III.

Livia e detti.

BALDASSARRE

(appena la vede le si avvicina con galanteria)
Oh! ben levata?

LIVIA

E lei?

BALDASSARRE

Benissimo.

LIVIA

Ho fatto tardi, ma quel tempaccio...

BALDASSARRE

È vero.

CARLETTO *(da sè)*

Che fosse lei... la... *(s'accosta)*.

BALDASSARRE

Che fai lì?

CARLETTO

Metto ordine.

BALDASSARRE

Va via.

CARLETTO

Ma...

BALDASSARRE

Levi tanta polvere.

CARLETTO

Se non spazzolo.

BALDASSARRE

Andiamo... quando dico...

CARLETTO

Sissignore. (*uscendo, fra sè*) Era lei. (*via*).

BALDASSARRE

Ha dormito bene?

LIVIA

Un sonno solo.

BALDASSARRE

Non le ha dato fastidio quell'umidaccio?

LIVIA

Oh le stanze sono riparate bene. — E lei? Come è stato contento della sua serata di ieri?

BALDASSARRE

Me lo domanda! Ho maledetto il tempo... ma...

LIVIA

Ha preso acqua?

BALDASSARRE

Oh molta!

LIVIA (*da sè*)

Chissà com'è andata? (*forte*) Diceva che ha maledetto il tempo, ma...

BALDASSARRE

Ma ho benedetto il genere umano!

LIVIA

Grazie per quel che me ne tocca. — Dunque in complesso?

BALDASSARRE

In complesso spero... che... il primo passo... chiami il secondo.

(*Livia lo guarda sorpresa*)

È sempre intenzionata di partire oggi?

LIVIA

No, domani o dopo.

BALDASSARRE

Grazie!

LIVIA

Ma...

BALDASSARRE

Ed io spero che... quanto era disposta a concedermi ieri... non vorrà negarmelo...

LIVIA

Oh! la stia tranquillo. Quanto era disposta a concederle ieri, non glielo negherò mai!

BALDASSARRE

Avevo una tal paura che ne avesse sofferto...!

LIVIA

Sofferto?...

SCENA IV.

GARBINI e detti.

GARBINI

Buon giorno, signora Livia.

BALDASSARRE

Garbini! non sei partito!

GARBINI

Non mi hanno svegliato in tempo.

BALDASSARRE

L'avrei giurato.

LIVIA (*fra sè*)

Oh come è andata? (*forte*) E la signora Emilia?

BALDASSARRE

Si sta vestendo, credo. Non mi ha lasciato entrare in camera sua.

GARBINI

Le è passato il mal di testa?

BALDASSARRE

Credo di sì.

LIVIA

Vuol dire che si potrà fare la nostra solita passeggiata.

GARBINI

C'è un freddo... !

BALDASSARRE

Che ne sai tu?

GARBINI

Mi sono affacciato alla finestra vestendomi.

LIVIA

Bisognerà coprirsi per andar fuori?

GARBINI

Oh sì, molto.

LIVIA

Vado a mettermi il mantello.

BALDASSARRE

Vuole che...

LIVIA

No, faccio in un momento. (*via*).

SCENA V.

GARBINI e BALDASSARRE.

BALDASSARRE (*guardando dietro a Livia*)

Simpatica donna! Come è elegante!!

GARBINI

Ci siamo di nuovo. Ma non lo capisci che ti canzona, che non leva un dito, che non apre bocca, che non ti guarda se non per canzonarti?

BALDASSARRE

Oh senti, Gaspare mio, sai che mi secchi? Ieri potevi dire, e mi hai quasi impensierito, oggi so quello che so, e ne so più di te. E basti!

GARBINI

Ti compiango.

BALDASSARRE

Imbecille!

GARBINI

Mi fai rabbia.

BALDASSARRE

Lo credo.

GARBINI

Pensare che ti sono parente.

BALDASSARRE

La, la larà, larà, larà!

GARBINI

Oh! (*prende un giornale e siede*).

BALDASSARRE

(*dopo una pausa non resiste al solletico della vanità*)

Gaspare, Gaspare.

GARBINI

E poi?

BALDASSARRE

Con te posso parlare?

GARBINI

Sì. E poi?

BALDASSARRE

Le ho data la lettera.

GARBINI

Lo so.

BALDASSARRE

Sai cosa c'era in quella lettera?

GARBINI

Sì, un appuntamento.

BALDASSARRE

Ebbene...

GARBINI

Ebbene?

BALDASSARRE

È venuta.

GARBINI

Quando?

BALDASSARRE

Ieri sera.

GARBINI

Per isbaglio.

BALDASSARRE

In un luogo recondito.

GARBINI

E che ti disse?

BALDASSARRE

Non mi ha detto nulla.

GARBINI

Ah!

BALDASSARRE

Come è vero Iddio! è venuta e faceva mezzo buio. Io l'aspettavo da un quarto d'ora, poco lungi di qui, alla cascata. All'ora precisa eccola comparire, ma per disgrazia, giusto in quel punto si scatena il temporale con una violenza spaventosa. Io muovo ad incontrarla... S'era a trenta passi... quando scoppia il tuono, essa dà un grido e fugge correndo.

GARBINI

Ah, ah, ah!

BALDASSARRE

Io dietro...

GARBINI

Ah! ah, ah!

BALDASSARRE

Oh! non ridere.

GARBINI

No, non rido; e tu dietro.

BALDASSARRE

Ma c'erano tali sassi...

GARBINI

Che sei caduto?

BALDASSARRE

Caduto... no... ma...

GARBINI

Ma quasi. E non l'hai raggiunta?

BALDASSARRE

No, ma... Zitto; mia moglie.

SCENA VI.

EMILIA, detti, poi LIVIA.

BALDASSARRE

La signora Livia ti aspettava per il passeggio.

EMILIA

Eccomi.

GARBINI

Ben levata?

EMILIA

Grazie!

BALDASSARRE

E non fai le sorprese di trovarlo qui?

EMILIA (*imbarazzata*)

Ah! è vero... come mai?

GARBINI

Non mi hanno svegliato in tempo.

EMILIA

La signora Livia m'aspettava? dov'è?

BALDASSARRE

La chiamo. Signora Livia?

LIVIA (*di dentro*)

Eccomi.

GARBINI (*ad Emilia*)

Siete pallida.

EMILIA

Ho dimenticato di fingere la sorpresa..... avete visto come l'ha notato subito?

GARBINI

Chi?

LIVIA (*entrando*)

Andiamo? — Signora Emilia...

EMILIA

Signora Livia... Ai loro comandi.

LIVIA

Così viene?

EMILIA

Come?

LIVIA

Non si mette lo scialle?

EMILIA (*con imbarazzo*)

Oh non occorre.

GARBINI

Anzi, c'è un freddo!

EMILIA (*piano*)

Tacete.

GARBINI

Ma no, davvero... vi piglierete un malanno.

EMILIA (*lo guarda incollerita*)

Mi piace quell'aria viva.

GARBINI (*da sè*)

Che sguardo!

BALDASSARRE

Va a prendere lo scialle.

EMILIA

No.

LIVIA

Lo consegnerà a suo marito.

GARBINI

O a me.

EMILIA

Dobbiamo andare?

BALDASSARRE

Ma non ti lascio uscire così, è inutile. Conosco la montagna.

EMILIA

Quando dico che non occorre, c'è bisogno di insistere? Sono coperta fin troppo, andiamo.

BALDASSARRE (*avviandosi alle stanze*)

Lo piglierò io.

EMILIA

No, Baldassarre.

BALDASSARRE

È inutile. (*via*).

LIVIA (*da sè*)

Che paura!

EMILIA (*piano a Garbini*)

Disgraziato!

GARBINI (*sorpreso*)

Eh?

LIVIA

Mi rincresce, dacchè la contraria tanto, di essere stata io a proporre...

EMILIA (*tutta smarrita*)

Oh non fa.

BALDASSARRE
(*ritornando collo sciallo tutto bagnato*)

Che vuol dir ciò?

EMILIA

Ah!

GARBINI

Che cos'è?

BALDASSARRE

Senti... una spugna! gronda ancora (*spremendolo*).

LIVIA (*da sè*)

Dunque c'è andata!

BALDASSARRE (*ad Emilia*)

Com'è stato?

EMILIA

Non so capire...

BALDASSARRE

Ecco perchè non lo volevi pigliare.

EMILIA

Ebbene sì... l'ho dimenticato sulla finestra ieri sera.

BALDASSARRE

Se c'è il tetto che sporge.

LIVIA

Io ce n'ho due per fortuna. Gliene darò uno de' miei.

BALDASSARRE

Però vorrei sapere...

LIVIA

Oh Dio! Che vuol saperne di più! È bagnato, ecco. Se non lo sa neanche la signora Emilia come è andata!

EMILIA

No... non...

SCENA VII.

Orazio e detti, poi Carletto

GARBINI

Oh! il dottore.

ORAZIO

Non sei partito?

GARBINI

No.

LIVIA (*ad Orazio*)

Ancora in collera?

ORAZIO (*serio*)

Oh no!... perchè in collera?

GARBINI (*piano ad Emilia*)

Ma come mai quello scialle...?

EMILIA (*c. s.*)

E osate domandarmelo?

GARBINI

Io!

ORAZIO

Signori, una novità!

TUTTI

Oh! Che cos' è?... una novità?

ORAZIO

Un fatto strano, quasi meraviglioso, quasi fantastico, seguito ieri sera.

BALDASSARRE (*da sè*)

Diavolo!

EMILIA

Ah!

GARBINI

Sentiamo.

LIVIA

Dunque?

ORAZIO (*che li ha tutti osservati, da sè*)

Fingono. (*forte*) Sissignori, ieri sera... mentre pioveva a rovescio ed alla mezza luce dell'alba lunare, ai pochi indigeni di Gressoney che rimanevano sull'uscio di casa a respirare l'aria piovana, toccò la rara sorte di assistere ad una apparizione!

BALDASSARRE

Un'appariz...

EMILIA (*a Garbini piano*)

Fatelo tacere.

GARBINI

Ma...

ORAZIO

Anzi a due apparizioni.

LIVIA

Come due! *(subito)*

ORAZIO

(che non la perdeva di vista, credendo che siasi tradita)

Ah!... Due fantasmi, due forme di donna, le quali a pochi minuti d'intervallo l'una dall'altra e dai due lati opposti dell'albergo...

EMILIA *(c. s.)*

Fatelo tacere.

GARBINI

Ma... *(ad Orazio)* O per chi ci pigli a raccontarci di simili storie? *(piano)* Sta zitto.

ORAZIO

Sei tu che mi dici...?

GARBINI *(c. s.)*

Sta zitto! *(forte)* E la passeggiata...?

BALDASSARRE

Sì, sì, a passeggio... il dottore vuol ridere.

ORAZIO

Può darsi... dacchè ne so abbastanza.

BALDASSARRE

Ne sa...

LIVIA

Lo lascino dire.

BALDASSARRE

Andiamo? Garbini, dà il buon esempio.

GARBINI

Subito. (*s'avvia*).

LIVIA

Non prende il cappello?

GARBINI

(Diavolo!)... Ah sicuro... il cappello.

BALDASSARRE

Presto.

ORAZIO (*a Livia*)

Spero non mi negherete una spiegazione.

LIVIA

Ma quante ne vorrete.

ORAZIO

Peccato che vi siate tradita da voi stessa!

LIVIA

Che farci? non si è perfetti.

GARBINI

Non lo trovo.

LIVIA

Che cosa?

GARBINI

Il mio cappello.

BALDASSARRE

L'avrai lasciato in camera.

GARBINI

No, no, l'avevo un momento fa. *(da sè)* Come faccio adesso?

CARLETTO *(entrando col cappello di Garbini)*

Ecco qui... *(vedendo gli altri si trattiene)* Ah!

ORAZIO

Che cos'è?

CARLETTO

Nulla, portavo al signore...

GARBINI

Ah bravo! *(prende il capello)*.

ORAZIO

Come mai l'aveva Carletto?

GARBINI

Glielo aveva dato per farlo spazzolare.

LIVIA

Oh! in quale stato!

GARBINI

Che cosa?

LIVIA

Il suo cappello. Ha l'ala mezzo bruciata...

GARBINI

Oh!

EMILIA (*impaurita*).

Oh mio Dio!

CARLETTO

Sissignore, è stato per la furia nel farlo asciugare.

ORAZIO e BALDASSARRE

Asciugare!!

GARBINI

Patatrach!

EMILIA

(Sono perduta!)

LIVIA (*da sè*).

Che vuol dir ciò?

BALDASSARRE (*a Garbini*)

Fa vedere.

GARBINI

Ecco... dirò... perchè...

CARLETTO (*da sè*).

L'ho fatta!... Scappo (*p. p.*).

ORAZIO

Carletto?

CARLETTO

Mi comanda.

ORAZIO

Rimani un momento.

LIVIA

Si va o non si va?

ORAZIO

Che fretta!

LIVIA

Signor Baldassarre...?

BALDASSARRE

Eh? ho altro in testa adesso.

LIVIA

Sanno che finirò per andar sola?

ORAZIO (*piano*)

Avete paura?

LIVIA

Signora Emilia, mi vuol tenere ccompagnia?

EMILIA

Grazie, non sto troppo bene.

LIVIA

Nessuno si muove?... A rivederli.

ORAZIO (*piano*)

Questa spiegazione...?

LIVIA

Ve l'ho detto, quando vorrete. Signori... (*s'avvia*).

GARBINI

L'accompagno.

ORAZIO

Ti prego di rimanere.

GARBINI

Come vorrai. Signora Livia... (*Livia esce*).

SCENA VIII.

Detti, meno Livia.

(Orazio s'avvicina a Baldassarre).

GARBINI *(ad Emilia)*

Mi sapreste spiegare...?

EMILIA

Siamo perduti!

GARBINI

Ma...

EMILIA

Lasciatemi.

GARBINI

Orazio, che mi vuoi?

ORAZIO

Un momento.

(Garbini rimane in fondo comicamente)

ORAZIO *(a Baldassarre)*

Sa dirmi lei la ragione della venuta di Garbini?

BALDASSARRE

Per andare al Monte Rosa, diceva.

ORAZIO

Perchè non c'è andato?

BALDASSARRE

Perchè non l'hanno svegliato, dice.

ORAZIO

E ci crede lei?

BALDASSARRE

Veramente... *(da sè)* Oh! perchè m'interroga lui?

ORAZIO

Le guide non c'è pericolo che dimentichino.

BALDASSARRE

Non c'è pericolo.

ORAZIO

Carletto...

GARBINI

Oh senti, se mi hai trattenuto per parlare con Carletto...

ORAZIO

Un momento, non temere.

BALDASSARRE

Non temere.

ORAZIO *(a Carletto)*

Il signor Garbini doveva andare al Monte Rosa?

CARLETTO

Diceva.

ORAZIO

Perchè non c'è andato?

BALDASSARRE

Perchè?

CARLETTO

Perchè non s'è svegliato in tempo.

BALDASSARRE

È vero?

CARLETTO

Mi ha raccomandato di dire così.

BALDASSARRE

Ah! è stato lui che...?

ORAZIO

L'avrei giurato! — Va pure (*Carletto esce*). A noi, caro Garbini.

BALDASSARRE (*da sè*)

Ma dunque... (*ad Emilia*) Rientra nella tua camera.

EMILIA

Baldassarre credi...

BALDASSARRE

Ho detto! ed aspettatemi.

EMILIA

Oh mio Dio! (*via*).

SCENA IX.

ORAZIO, BALDASSARRE, GARBINI.

BALDASSARRE

Perdoni, dottore, vorrei dire due parole a mio cugino.

ORAZIO

L'ho trattenuto io.

BALDASSARRE

Si tratta di un affare.

ORAZIO

E anch'io.

BALDASSARRE

Ho fatto ritirare mia moglie apposta.

ORAZIO

Dopo di me. Lei non può avergli a dire le stesse cose.

GARBINI

Sbrigatevela fra voi altri... non ho fretta.

BALDASSARRE

La prego caldamente...

ORAZIO

Ma...

BALDASSARRE

Due minuti...

ORAZIO

Li può aspettar lei due minuti.

GARBINI

Intendiamocela in tre da buoni amici!

BALDASSARRE

Amici!

GARBINI

Parenti, con te.

BALDASSARRE

Se si può essere più sfacciati!

ORAZIO

Oh insomma, cedo all'età.

BALDASSARRE

Grazie.

ORAZIO

Aspetto dabbasso... appena ha finito...

BALDASSARRE

L'avverto.

ORAZIO

Bene (*via*).

GARBINI

Meno male, uno alla volta!

SCENA X.

GARBINI e BALDASSARRE.

(*Baldassarre prende lo scialle da una mano, il cappello di Garbini dall'altra, poi viene a piantarsi in faccia a Garbini, senza profferire parola. — Pausa*).

GARBINI

Vedo.

BALDASSARRE

Che vuol dir ciò?

GARBINI

Lo scialle di tua moglie e il mio cappello.

BALDASSARRE

Pensa che un'ora fa qui, ti parlavo come ad un amico!

GARBINI

Lo penso, e poi?

BALDASSARRE

Sapresti dirmi perchè questo scialle...

GARBINI

È bagnato? Non te lo so dire, in parola d'onore.

BALDASSARRE

Parliamo chiaro.

GARBINI

Non domando di meglio.

BALDASSARRE

Come mai il tuo cappello è ridotto così?

GARBINI

Perchè è bruciato; quell'animale di Carletto!

BALDASSARRE

Perchè l'hai dato a Carletto?

GARBINI

Se l'ha detto lui: per farlo asciugare.

BALDASSARRE

Perchè?

GARBINI

Perchè era bagnato.

BALDASSARRE

Come lo scialle di mia moglie?

GARBINI

Di più, di più, molto di più!

BALDASSARRE

Come va?

GARBINI

Ha pigliato la piova.

BALDASSARRE

Ah! confessi?

GARBINI

Non lo posso negare.

BALDASSARRE

Confessi! Non c'è più amicizia, non c'è più parentela, non c'è più rispetto ai sacri vincoli...

GARBINI

Baldassarre!

BALDASSARRE

Lo confessi!

GARBINI

Baldassarre!

BALDASSARRE

Com'è andata?

GARBINI

Oh! Signore Iddio misericordioso! ma tu sei impazzito del tutto, del tutto, del tutto?

BALDASSARRE

Rispondimi: quando... ieri sera?

GARBINI

Ma che cosa?

BALDASSARRE

La... la... piova.

GARBINI

No, stamattina.

BALDASSARRE

Non è vero.

GARBINI

Mi ero avviato al Monte Rosa...

BALDASSARRE

Non è vero.

GARBINI

Colla guida.

BALDASSARRE

Non è vero.

GARBINI

Oh senti: il cappello è mio, è mezzo bruciato, peggio per me; era inzuppato, peggio per me che non ne ho altri, ma è mio e ne posso fare quello che mi piace, e non dico una parola di più, cascasse il mondo!

BALDASSARRE

Gaspare... vado in bestia...

GARBINI

Non hai che da rimanere in te stesso.

BALDASSARRE

So tutto.

GARBINI

Oh bene! dimmelo a me. Sarà come tu vuoi.

BALDASSARRE

Tu sei uscito ieri sera.

GARBINI

Sì, e poi...?

BALDASSARRE

Lo confessi?

GARBINI

Sì, e poi?

BALDASSARRE

A notte.

GARBINI

Sicuro. È un gusto.

BALDASSARRE

Hai trovato la scusa dell'ascensione per giustificare la tua assenza.

GARBINI

Bravo!

BALDASSARRE

Ma eri venuto apposta.

GARBINI

S'intende. E poi?

BALDASSARRE

Come e poi?

GARBINI

Sì, avrò fatto qualche cosa...

BALDASSARRE

Spero bene che non avrai fatto nulla!

SCENA XI.

CARLETTO e detti.

CARLETTO

Il dottore Orazio mi manda...

BALDASSARRE

Che aspetti!

CARLETTO

Dice appunto che è stanco d'aspettare.

BALDASSARRE

Si riposi!

CARLETTO

Ma...

BALDASSARRE (*impazientito*).

Va via! (*Carletto scappa via*).

GARBINI

Baldassarre vieni qui. Ti giuro che non capisco una parola. — Calmati e spiegati.

BALDASSARRE

Tu ieri sera sei uscito con mia moglie.

GARBINI

Io! io! Oh!

BALDASSARRE

Negalo.

GARBINI

Se lo nego? ma lo nego di sicuro... ma lo grido ad alta voce... ma lo proclamo al cospetto di tutti gli Dei dell'universo... ma sono disposto a darne giuramento sul Vangelo! Io... con... tua moglie? Oh! oh! oh!

BALDASSARRE

Devi dire così.

GARBINI

Se fosse stato, non se ne sarebbe accorto... non è... bisogna bene...

BALDASSARRE

Spiegami lo scialle...

GARBINI

Non te lo so spiegare... non so, non so, non so!

BALDASSARRE

Il tuo cappello...

GARBINI

E dàlli!... Sono partito pel Monte Rosa stamattina... è piovuto e sono tornato indietro.

BALDASSARRE

Perchè non l'hai detto?

GARBINI

Perchè...

BALDASSARRE

Perchè hai imposto a Carletto di...

GARBINI

Perchè...

BALDASSARRE

Perchè ieri sera quella scusa...

GARBINI

Ma...

BALDASSARRE

Sentiamo, su, parla; non domando di meglio... giustificati, ridona la calma...

GARBINI

Senti...

BALDASSARRE

Perchè il terrore di mia moglie? perchè quel contegno di colpevole?

GARBINI (*scoppiando*).

Oh! lasciami o la faccio grossa, la faccio grossa!

SCENA XII.

CARLETTO (*tornando*) e detti.

CARLETTO

Il dottore mi manda a dirle che se lei non scende, salirà lui in persona.

GARBINI

Bravo! digli che venga.

BALDASSARRE

No.

GARBINI

Sì; voglio raccontargli ogni cosa.

BALDASSARRE

Disgraziato!... disonorarmi?

GARBINI

Che venga subito.

BALDASSARRE

No, vado io. Vado, ma ci ritroveremo... ti prometto che ci ritroveremo!

GARBINI

Sì, quando vorrai.

BALDASSARRE (*s'avvia, poi torna*).

Te lo prometto! (*Via con Carletto*).

SCENA XIII.

GARBINI, poi EMILIA.

GARBINI

Oh! (*si lascia cadere su d'una poltrona spossato*).

EMILIA (*entrando*).

Ebbene?

GARBINI

Ah siete voi? Baldassarre è matto!

EMILIA

Oh mio Dio!

GARBINI

Pretende che ieri sera io sia uscito con voi.

EMILIA

Avete negato?

GARBINI

Non mi lasciava dire.

EMILIA

È inutile, sa tutto.

GARBINI

Sa tutto?

EMILIA

Oh! che abbiamo mai fatto!

GARBINI

Ma che abbiamo fatto, in nome di Dio?

EMILIA

Oh! se sapeste, se sapeste... le idee che mi corsero per la testa ora di là, mentre sentivo qui la sua voce incollerita!... non distinguevo le parole, ma... sentivo... Ho persino pensato di fuggire con voi!

GARBINI

Con me? Sentite, Emilia... No, lasciatemi dire. Ho inteso parlare di certi paesi dove l'acqua che si beve esercita una influenza nociva sugli organi del cervello. Ebbene, a vedere quello che mi segue qui... a sentire Orazio, Baldassarre e voi, ho una grande paura che...

(*Emilia vuole parlare*).

GARBINI

No, ragioniamo calmi... a momenti viene

quell'altro... Che cos'è stato? Come mai il vostro scialle e il mio povero cappello possono avere generato una tale Babilonia?

EMILIA

Oh! ma è una impudenza!

GARBINI (*da sè*).

È l'acqua, non c'è che dire!

EMILIA

Perchè in fin dei conti non ho nulla a rimproverarmi con voi.

GARBINI

Nulla affatto.

EMILIA

Sono stata un po' civetta... un po' debole...

GARBINI

Oh! così poco!...

EMILIA

Ed io non credevo che di continuare le nostre passeggiate di Pegli...

GARBINI

Ah! le nostre passeggiate.

EMILIA

E la vostra lettera istessa non può...

GARBINI

La mia lettera?

EMILIA

E avrò il coraggio di mostrarla a mio marito.

GARBINI

Quale lettera?

EMILIA

Quella d'ieri; non ce n'è altre.

GARBINI

Quella d'ieri! (*Da sè*) È l'acqua! — Dunque io ieri vi ho scritto una lettera?

EMILIA

Non vi manca che di negarlo.

GARBINI

No, no; non nego più nulla.

EMILIA

Lo potete fare, non c'era il nome. Siete prudente!

GARBINI

Non c'era il nome?

EMILIA

Ora comprendo quella calligrafia rotonda!

GARBINI

Era scritta in rotondo? Ah!

SCENA XIV.

ORAZIO e detti.

(*Orazio entra e sta in fondo*).

GARBINI

Una lettera con un appuntamento?

EMILIA

Ma...

GARBINI

Con un appuntamento per ieri sera?...

EMILIA

Sì.

GARBINI (*raggiante*)

Ma era della signora Livia!

ORAZIO (*con impeto*)

Ah! è vero?

GARBINI

Quest'altro adesso!

ORAZIO

Quella lettera era della signora Livia?

GARBINI

Cioè...

ORAZIO

L'hai detto or ora. La signora Emilia lo può attestare... L'ha detto?

EMILIA

L'ha detto... Ma ecco la signora Livia.

SCENA XV.

LIVIA e detti.

GARBINI

Ah! Signora Livia, io non ho più speranza che in lei, mi metto nelle sue mani; le giuro che un'ora simile a quella che ho passata non mi era toccata ancora in vita mia! Ho invocato in cuore i ghiacciai, i crepacci, le valanghe, l'ombra di sir Braddon, il finimondo, pure di liberarmi da questo labirinto. Ho maledetto la piova di stamane che mi ha fatto tornare indietro!

LIVIA

Ah! s'era avviato?

GARBINI

Sissignora. S'immagini che per una certa lettera, che lei deve conoscere...

LIVIA (*sorridendo*)

Prima di tutto annunzio al signor dottore che i fantasmi non furono due, ma uno solo, il quale partì da una parte e tornò dall'altra.

EMILIA

E...

LIVIA

Permetta... Ho assunte le necessarie informazioni... Ed ora, prima di svelare il mistero, prego la signora Emilia di venirmi alleata...

(*Emilia inquieta*).

LIVIA

Tacendo..., mi permettano di chiamare loro due a giudici della condotta di un signore di mia conoscenza.

ORAZIO

Ma...

LIVIA

Lei non ha la parola!

GARBINI

Brava! gliela levi.

ORAZIO (*minaccioso*)

Con te...!

LIVIA

Che ne dicono di un signore, il quale fa ad una donna rispettabile l' onore di chiederne la mano, che quasi l'ottiene, e poi per un nonnulla, per una parola afferrata di volo, male intesa e peggio interpretata, per una combinazione fortuita di circostanze da commedia, edifica contro questa rispettabile signora un intero edifizio di sospetti, l'uno più oltraggioso dell'altro e non si rimane ai sospetti, ma contri-

buisce a sollevare una tempesta, in un bicchier d'acqua se vogliono, ma pure una vera e rumorosa tempesta?

GARBINI

L'ho provato io! Come parla bene!

LIVIA

Se la gelosia non fosse castigo a sè stessa, se chi dovrebbe punire non fosse un giudice troppo parziale per non sentirsi inclinato alla indulgenza, io domando loro se una così irragionevole condotta non meriterebbe la più severa ed inesorabile delle punizioni?

ORAZIO

Ma...

GARBINI

Zitto!

LIVIA

Eccomi invece disposta a far grazia, ma ad un patto.

GARBINI

Accettato!

LIVIA

Il reo faccia ammenda onorevole.

(*Orazio sorride*).

LIVIA

No?

ORAZIO

Quando abbiate dimostrato...

LIVIA

No, prima.

GARBINI

Prima.

ORAZIO

E tu...?

GARBINI

Voglio morire se ne capisco nulla, ma la signora Livia ha ragione.

ORAZIO

Lo provi.

LIVIA

Ah!

GARBINI

Presto, presto.

LIVIA

Orazio vi prego di domandarmi scusa.

ORAZIO

Ma...

LIVIA

Nessun ma, ve ne prego.

ORAZIO

Ebbene... vi chiedo scusa.

LIVIA

Grazie. Ed ora,... signora Emilia, ho incon-

trato suo marito. Non le pare che sarebbe generoso perdonare anche a lui?

EMILIA

Perdonare?

LIVIA

Gli ho promesso che sarei riuscita a tranquillarlo, e non aspetta che un mio cenno per salire... Non lo tenga più oltre in sospeso, le assicuro che è punito abbastanza.

EMILIA

Ma...

LIVIA

Glielo dica, via, che fu lei all'appuntamento che egli aveva chiesto a me.

EMILIA

Come!... era?...

LIVIA

Via, davanti a questi signori si può parlare. Sa che ho ammirato la sua perspicacia! Come ha fatto a capire che quella lettera era di suo marito?

GARBINI

Oh!

EMILIA

Eh... ne conosco lo stile.

ORAZIO

Quella lettera era...?

LIVIA

Sicuro. Si è vendicata con molto spirito!

EMILIA (*ride*)

Oh! oh! Lei avrebbe fatto altrettanto!

LIVIA

Lo chiamo?

GARBINI

Lo chiamo io. Ah! ah!... Credano che respiro. — Baldassarre... Baldassarre. — Ho pensato d'impazzire!

ORAZIO

E non sa nulla ancora?

LIVIA

Nulla.

GARBINI

Ora me la godo (*Ride — ridono tutti*).

SCENA XVI.

BALDASSARRE poi STEIGER, CARLETTO e detti.

BALDASSARRE (*entra e rimane in asso*)

Ridono!?

(*Tutti ridono più forte*).

LIVIA

Qui, signor Baldassarre.

BALDASSARRE (*brusco*)

Eccomi.

LIVIA

Le ho promessa la luce.

BALDASSARRE

Ma non in presenza...

LIVIA

Oh lasci.

CARLETTO (*a Garbini*)

Signore, c'è la guida.

ORAZIO (*sospettoso*)

Che guida?

GARBINI (*a Carletto*)

Fallo venire.

CARLETTO (*chiamando*)

Steiger?

(*Steiger entra*).

GARBINI

Dunque quanto vi do?

STEIGER

Mi dia metà prezzo. Ho perduto la giornata.

GARBINI

Metà prezzo di che?

STEIGER

Siamo andati fino al ghiacciaio.

BALDASSARRE

Quando?

STEIGER

Stamattina; e poi il signore ha avuto una tal paura per un po' d'acqua...

GARBINI

Paura!

BALDASSARRE

Ci sei andato?

GARBINI

Se te l'ho gridato nelle orecchie!

(*Tutti ridono*).

BALDASSARRE

E il tuo cappello...?

GARBINI

Stamane.

BALDASSARRE

E lo scialle?

LIVIA

Ne domandi a sua moglie.

BALDASSARRE

Dunque?

EMILIA

Conosci tu questa lettera?

BALDASSARRE

La mia!... Signora Livia...?

EMILIA

Non era mio diritto sorprenderti?

BALDASSARRE

Ah! ah! eri tu? — Era mia moglie! Oh! oh!... Era lei!

GARBINI

Era lei!

BALDASSARRE

E hai presa la piova!... (*Rimane un momento senza parola, poi s' avvicina a Garbini, dicendogli*): Poveretta! Come mi vuol bene!

GARBINI

Me ne rallegro tanto!

Cala la tela.

FINE DELLA COMMEDIA.

NON DIR QUATTRO
SE NON L'HAI NEL SACCO

COMMEDIA IN UN ATTO

A MIO NONNO

INTERLOCUTORI

La signora Laura.

Il signor Nordi.

Servo.

La scena succede in una villeggiatura della signora Laura.

ATTO UNICO

SCENA I.

LAURA e NORDI.

Laura è seduta presso un tavolino da lavoro e sta ricamando. È una giornata d'autunno. All'aprirsi della scena le finestre mettono ancora un po' di luce.

(*Nordi entra*).

LAURA

Siete voi Nordi? Buonasera.

NORDI

Buonasera, signora Laura. Ci volete lasciare gli occhi? Che cosa fate con questo buio?

LAURA

Ricamo.

NORDI

A memoria?

LAURA

Che volete, sono così sola! Ad accendere i lumi mi s' allungano le serate. Fortuna che ci siete voi ad accorciarmele.

NORDI

I vostri ospiti son tutti partiti?

LAURA

Tutti.

NORDI

E lo dite senza nemmeno un sospiro!

LAURA

Quando ci lascerete voi?

NORDI

Posdomani.

LAURA

Digià?

NORDI

Grazie. Posdomani, proprio.

LAURA

La capitale vi attira.

NORDI

Oh Dio!

LAURA

E perchè allora?

NORDI

Ve l'ho pur detto ch'io sono mezzo padre. Mio nipote non vuol saperne di venir qui; conviene ch'io vada a raggiungerlo dov'è, se no...

LAURA

Se no...?

NORDI

Voi non lo conoscete. È tomo da farmi mille follìe in un giorno.

LAURA

È la sua età.

NORDI

Ed è la mia di cercare d'impedirnelo.

LAURA

Non vi fate più vecchio che non siate.

NORDI

Oh! non c'è pericolo. Ho quasi infilato il periodo in cui si cerca di parer più giovane.

LAURA

Quanti anni avete?

NORDI

Trentanove, e voi?

LAURA

Oh! oh!

NORDI

Reciprocità: non siamo tutti eguali davanti...?

LAURA

Davanti agli anni? No. A trentanove anni sarò una nonna, mentre voi siete in fiore.

NORDI

In frutto almeno. E voi rimarrete qui un pezzo ancora?

LAURA

Fino a dicembre.

NORDI

Così sola?!

LAURA

Perchè mi lasciate?

NORDI

Non parlatemene. Se sapeste come ci s'avvezza presto a star bene! Non le troverò più a Roma, le vostre serate.

LAURA

Venite a trovarle a Torino.

NORDI

Se lo potessi!

LAURA

Eh! non le trovereste neppur là. In città io passo tutte le mie sere in casa d'una amica, la signora Grandi.

NORDI

Un'amica!

LAURA

Oh già! Voi sarete come tutti gli uomini, i quali non credono che fra donne possa esistere amicizia.

NORDI

Non dico... ma...

LAURA

Pensate.

NORDI

Ecco. Le donne amiche sul serio fra di loro sono come le mosche bianche e difatti non ve ne hanno che di canute.

LAURA

Vi prego di credere che non mi tingo.

NORDI

Ed è per questo appunto che mi permetto di mettere in dubbio...

LAURA

La mia amicizia per tale che non conoscete.

NORDI

Parliamo chiaro: se ne facciamo questione di parole non ci sto più. Io, alla parola amicizia, ci dò un significato più alto ed esteso che d'ordinario non si usi. Se la volete adoperare nel senso comune, questa parola, allora non discuto e v'ammetto qualunque amicizia.

LAURA

Secondo voi, di amici veri non possono esservi che uomini.

NORDI

Sì, perchè l'amicizia è femmina.

LAURA

Uh! (*crolla le spalle*).

NORDI

No, no, non fate *uh!* e non crollate le spalle, chè mi accorgo d'aver detto una cosa così vera e giusta, che non me ne credevo capace.

LAURA

Quanta modestia!

NORDI

La modestia fu quella che rovinò affatto la mia esistenza.

LAURA

Convien dire che sappiate mascherarle bene quelle rovine.

NORDI

Eppure è tale e quale, e mi spiego.

LAURA

E la nostra digressione sull'amicizia?

NORDI

Cicerone ne ha scritto un trattato, dove ne disse tutto il dicibile; lo avete letto?

LAURA

No.

NORDI

Neppur io. Lo leggeremo insieme, se vi piace.

LAURA

L'autunno venturo... dacchè partite...

NORDI

Ah! è vero!

LAURA

Fatemi intanto da Cicerone intorno ai vostri ruderi.

NORDI

Subito. Quando entrai nella vita...

LAURA

Vi hanno messo a balia...

NORDI

No, m'allattò mia madre; ma vi prevengo che se mi interrompete, io perdo il filo.

LAURA

Allora aspettate un momento che si portino i lumi, chè così nessuno poi vi disturberà più. — Tirate quel cordoncino.

NORDI

Questo? (*suona*).

LAURA

Grazie. E poi attizzate un po' il fuoco e... disponete le poltrone... (*Nordi eseguisce*). Così.

SERVO

La signora comanda?

LAURA

I lumi. (*Servo via*).

NORDI

Venite a seder lì... (*Laura eseguisce*). Che tempaccio umido. C'è fuori una nebbia così fitta, che la si potrebbe tagliare col coltello. Io non so proprio concepire come una signora bella, giovane e di spirito come voi rimanga per tanto tempo sola, in campagna.

(*Il servo porta i lumi*).

LAURA

Una signora bella, giovane e di spirito come son io ama sentirselo dire da un uomo di spirito come voi. — Dunque la vostra storia?

NORDI

Eccola. E, prima di tutto, non avete mai pensato voi che ai tempi nostri si comincia a vivere troppo presto? Cominciando a professare quando non s'è anche fatta un po' di pratica, si ottiene di vivere del capitale invece che dei redditi, e si sfrutta il futuro, che potrebbe poi essere bello e soddisfacente, in pro dell'oggi, che non riesce fuorchè febbrile.

LAURA

E voi avete fatto così?

NORDI

Ho sciupato in erba quelle emozioni che la mia inesperienza non sapeva rendere gradevoli, e quando giunsi all'età in cui avrei potuto forse

far meglio, mi trovai stanco, scorato e senza voglia.

LAURA

Finora la modestia non ci pare.

NORDI

Abbiate pazienza, ho premesse alcune osservazioni generali a mo' di prefazione.

LAURA

Io non le leggo mai.

NORDI

Sarà questa la prima. Vi parlerò naturalmente di quel che forma il perno intorno a cui si aggira la vita di un giovinotto che non debba pensare a guadagnarsela: la ricerca della donna.

LAURA

Naturalmente.

NORDI

Ebbene, ecco dove la modestia mi fu d'inciampo. Io non potevo credere, io novizio e timoroso, in mezzo a tanti pieni di fatuità e d'insolenza, i quali per me rappresentavano i tipi della perfezione, io non potevo pensare nemmeno che una donna volesse occuparsi pure un minuto di me, così ingenuo e poco loquace.

LAURA

Comincian tutti a quel modo.

NORDI

Io ebbi la mala sorte di continuare. Proprio. Mi ce ne volle del tempo per farmi certo che non ero da meno del gran numero. E quando giunsi ad aver questa convinzione... era troppo tardi.

LAURA

Come sarebbe a dire?

NORDI

Ah! vedete, signora Laura. Il corteggiare, lo scivolare sopra certi principii e certi doveri, il vestir d'oro il ferraccio, lo stringere la mano al marito e la vita alla moglie, il cercare di convincermi a forza di paradossi e di sofismi, sono cose all'infuori della mia natura. Senza essere un Catone, non vado d'accordo con Alessandro Dumas figlio.

LAURA

Alla buon'ora!

NORDI

Che gli uomini ammogliati predichino questa morale, ciò non fa effetto di sorta, perchè li scotta troppo l'argomento. Bisogna dunque che siamo noi scapoli a predicarla, e se non fosse altro, vorrei farlo per vezzo. Ho oramai piene le orecchie di questa facile indulgenza gridata su tutti i tuoni, e mi par ora di cambiare il

numero della suonata e la chiave dello strumento. Certe teorie nate stantìe, finchè sono giovani reggono in grazia di un po' di fuoco che le galvanizza; ma quando alle grinze ed alla povertà della natura si sovrappongono le grinze del tempo che le ha frustate, mi cascano proprio davvero. Insomma, se queste teorie sono nuove, io grido che la novità è nata morta, e faccio evviva al vecchiume.

LAURA

Com'è cosa rara che un uomo parli come voi, all'età vostra e nella vostra posizione! E le cose rare sono preziose.

NORDI

Sventuratamente è cosa più rara ancora che una donna...

LAURA

Non epiteti, per carità.

NORDI

Che una donna... come voi applaudisca sul serio a simili ragionari. La maggior parte griderebbe allo scandalo a sentire il contrario... ma... è così bello poter gridare allo scandalo! Ed è per questo che quando ebbi coscienza di me, mi accorsi che era troppo tardi.

LAURA

Non capisco.

NORDI

La cosa è semplicissima. Io ho la debolezza di voler fare quello che penso, e per lo meno, di volermi astenere da quanto cerco di mostrar falso. Perciò, chiusa la via agli amori di contrabbando, e non volendo rinunziare del tutto all'amore, non mi rimaneva che una porta sola per entrare nel tempio: quella del matrimonio.

LAURA

Ebbene?

NORDI

Ebbene, finchè il matrimonio m' apparve vestito di tutti i più lusinghieri colori, di tutte le più morbide delicatezze, io dubitai di me stesso e non cessai di far dubbio su di me che per dubitare degli altri.

LAURA

Di tutti gli altri?

NORDI

È un dubbio collettivo, che riguarda tutta la specie, e nessun individuo; ma non è meno dubbio perciò. Che ci volete fare, temo che cadrei in disaccordo con mia moglie su troppe cose; e poi nella mia parte di osservatore ne vidi tante delle vicende, che ho preso paura.

LAURA

Ciò dipende dalla lente del vostro occhialino.

NORDI

Sarà benissimo, ma ormai la vista ci s'è avvezza a quella lente. Io sono come colui che avesse assistito a tanti scontri di convogli sulle strade ferrate, da non osar più metter piede in un vagone.

LAURA

Sarebbe un errore di calcolo. Di simili sventure ne accadono in media, supponiamo, cinque volte su cento. Ora, chi ne abbia passate quattro, ha novantacinque gradi di probabilità contro uno che non gli capiti la quinta.

NORDI

Un grado contro mille è più che sufficiente per mettere paura; e riflettete che non si sa mai quando s' abbia da cominciare a contare, perchè le quattro passate potrebbero benissimo appartenere ad un centinaio passato anche lui.

LAURA

E per simili paure avete rinunziato al matrimonio?

NORDI

Assolutamente.

LAURA

A che servono allora le vostre buone teorie?

NORDI

A teorizzare e ad ogni modo a sminuire il pericolo pei nostri figli.

LAURA

Pei vostri figli! Uno scapolo!

NORDI

Voglio dire pei vostri... Uhm... per la generazione ventura.

LAURA

Assolutamente avete detto?

NORDI

E lo ripeto.

LAURA

E quando sarete vecchio?...

NORDI

La solita antifona. Dovrei prender moglie per egoismo?

LAURA

Un pochino... è permesso. D'altronde, quella che potrebb'essere vostra moglie, non diventandolo, invecchierà zitella, e quindi... il vostro può essere un egoismo in due.

NORDI

Mancano mariti possibili al mondo!

LAURA

Più che ragazze — e se tutti dicessero come voi! Fortuna che sono propositi codesti...

NORDI

Pensatela come volete.

LAURA

La... Quanto tempo v'ho da concedere per la conversione?

NORDI

E voi?

LAURA

Io?!

NORDI

Sì voi, perchè non predicate coll'esempio?

LAURA

Non mi son forse maritata io?

NORDI

Ma perchè non vi rimaritate?

LAURA

Grazie... no.

NORDI

Ah!

LAURA

C'è una differenza.

NORDI

In mio favore! Voi che lo sperimentaste il matrimonio... non ci tornate più.

LAURA

La colpa è degli uomini!

NORDI

Oh! io non vado tanto in là, e non cerco chi abbia colpa... Constato il fatto.

LAURA

Sapete che i miei ospiti sono partiti mezzo in collera con me?

NORDI

Perchè?

LAURA

Perchè appunto mi volevano dar marito.

NORDI

Chi?

LAURA

Si denunzia il peccato e non il peccatore.

NORDI

E voi avete ricusato?

LAURA

Su due piedi.

NORDI

E lo conoscevate il... peccatore?

LAURA

Da dieci anni.

NORDI

Non vorrei essere in lui.

LAURA

Oh! lui od un altro sarebbe stato lo stesso; è la cosa che ricuso.

NORDI

E non la persona?

LAURA

Insolente.

NORDI

Ebbene, guardate che differenza di opinioni. Io, tanto irremovibile nel proposito di rimaner scapolo, non capisco perchè voi vogliate restar vedova.

LAURA

Così... Se ve ne avessi da dire il perchè non saprei.

NORDI

Ah! lo fate da dilettante.

LAURA

Ho cominciato a ripetermi che non mi sarei rimaritata, mi sono avvezza a questa idea, ed ora il vedovato è in me una seconda natura.

NORDI

Sì, ma la prima sarebbe lo stato coniugale. Dacchè mi avete ammesso nella vostra preziosa intimità, e dacchè mi se ne porge l'occasione, permettetemi che vi dica che ho pensato più volte alla vostra posizione e che mi son sempre più convinto che non la potete durar così.

LAURA

Grazie.

NORDI

Per noi uomini, la solitudine, la vera solitudine non esiste. Padroni di noi, accetti dappertutto anche malgrado le nostre peccche e sovente in grazia a quelle, allorchè la società

e le distrazioni hanno smarrito il nostro indirizzo, a noi ci sovviene del loro e le cerchiamo dove sono. Un vecchio scapolo, purchè non sia un orso, è qualche cosa di piacevole, di malizioso e di elegante che vi ricorda i marchesi del tempo di Molière. Ma una donna! Gli uomini sono grossolani, voi lo sapete, vi stanno d'attorno finchè ci trovano il tornaconto e poi... Io naturalmente, se avrò vita, vi chiederò sempre in autunno un posticino su queste poltrone, ma e l'inverno, il lungo inverno, senza contare che ci sono due altre stagioni... credo.

LAURA

Vi lascio finire; notate che vi lascio finire.

NORDI

E noto che me ne fate invito. Ho presto detto. Invece io vi vedo di qui, madre di un ragazzo e di una ragazza...

LAURA

E perchè non di due maschi?

NORDI

Come volete, non ci tengo al sesso; ed osservo che mi avete interrotto. Un altro difetto del nostro secolo, è quello di trascurare troppo la poesia intima di certe scene fiamminghe. Che non se ne vogliano riconoscere altre, no, e peggio se questa sentisse d'incenso, o di unzione;

ma, alla buona, senza volerne trar la morale, osservandola come un fatto, mi par bella, serena e soave... Ebbene, di una di queste scene fiamminghe io vedo in voi il personaggio più luminoso... Voi... e non adopro epiteti volgari, siete una donna di cuore, e seria, non leggete troppi romanzi, e non sillogizzate sulla misera condizione del vostro sesso; voi sareste insomma... scusate, una buona madre di famiglia... Perchè non fare di diventarlo? Io ci metto un po' di egoismo sapete in questi consigli! E penso che quando fossi vecchio, verrei qui a scaldarmi al fuoco della vostra intimità, a conversare con vostro marito che sarebbe un uomo... ammodo, a farmi importunare dai vostri... figliuoli, poichè li volete tali... dai vostri figliuoli di cui incoraggerei le scappate, ed a cui insegnerei i paroloni grossi, che stan così bene a disagio in quelle piccole bocche di rosa. — Che ve ne pare?

LAURA

Voi parlate come un libro stampato... Soltanto... che bisogno avete di insegnarli ai figliuoli degli altri i paroloni... Tutto questo idillio... Si dice idillio?

NORDI

Sissignora.

LAURA

Tutto questo idillio, che voi dipingete così bene, perchè non usufruttarlo per conto vostro?

NORDI

Ma ve l'ho già detto... il pericolo che l'idillio abbia a farsi omelia. D'altronde, una famiglia, io ce l'ho; un figliuolo; ho mio nipote. Un figliuolo sui venticinque anni. Posdomani io parto per Roma e lo troverò là ad aspettarmi, giovane, bello, elegante, protetto dalla mia esperienza, e troverò la mia stanza ben in assetto, e saremo sempre in due a tavola, e benchè io non abbia che qualche pelo grigio, pagherò i suoi debitucci come se fossi uno zio canuto. Ah! voi non lo conoscete mio nipote. È laureato da ingegnere e professa... consigliando alle signore il modo di adornare il proprio salotto. Non è ricco, ma io lo sono; ha un cuore grosso come la cupola di San Pietro e pieno di buoni propositi. Tutti gli anni mi promette di darsi sul serio al lavoro e va ad iscriversi nello studio di qualche celebrità, dove il principale che lo incontra sovente nel mondo gli usa mille cortesie e gli dà a leggere i giornali. Una cosa sola mi pesa a rimanere scapolo, ed è il pensiero che risalendo in linea retta nella mia famiglia, non trovo nessuno de' miei padri che me ne abbia dato l'esempio.

LAURA

Tutti i vostri argomenti reggono per me pure. Se voi foste capace di credere all'amicizia fra donne...

NORDI

Sì, quella signora con cui passate le sere a Torino...

LAURA

Quella... siamo cresciute insieme, ci vogliam bene come due sorelle, suo marito è un bra-v'uomo, i suoi ragazzi mi chiamano zia. La sera Grandi mi viene a pigliare e mi riconduce; in casa sua convengono due o tre uomini di garbo, i quali non giuocano e non ci fanno la corte, si parla sul serio come facciamo voi ed io... e poi... venite a provare e ve ne farete persuaso.

NORDI

Lo sono digià. E la conclusione di tutto questo discorso qual'è?

LAURA

Che voi non volete prender moglie.

NORDI

Nè voi marito... Si può esser più d'accordo?

LAURA

Mi permettete ora di continuare il mio ricamo?

NORDI

Fate. Io metto una legna.

LAURA

Qui c'è il giornale.

NORDI

Grazie (*lo piglia e si mette a leggere; e lei a ricamare*). Lo leggete mai il giornale voi?

LAURA

Perchè?

NORDI

Perchè c'è ancora su la fascia suggellata.

LAURA

No, non lo leggo mai.

NORDI

E perchè vi ci abbuonate?

LAURA

A voi non arrivano che gazzette di Roma, ed io vi voglio al corrente delle novelle di Torino, perchè me le possiate dire.

NORDI

Cerco allora... Ecco qui: *Consiglio Comunale.*

LAURA

Voi partite posdomani irrevocabilmente?

NORDI

Irrevocabilmente.

LAURA

Il mattino?

NORDI

Senza dubbio.

LAURA

E non verrete quest'inverno a fare una scappata a Torino?

NORDI

Eh! difficile.

LAURA

Se vi lusingate ch'io m'aggiunga al novero di quelli che compiangono il deserto che è diventato Torino, la sbagliate lunga...

NORDI

Oh! non ci appartengo neppur io a quel novero... finchè a Torino ci sarete voi.

LAURA

Un complimento! È il primo di stasera.

NORDI

Ma non sarà l'ultimo.

LAURA

Si vede che il mio giornale vi desta molto interesse.

NORDI

Per carità, togliete quel pronome possessivo. Il vostro giornale! Che orrore... Se non vi conoscessi, vi piglierei per una *Permanente.*

LAURA

Dunque c'è nulla che possa farmi attenta?

NORDI

Uh!! Ci sono i fatti varii... *Esempio di longevità.*

LAURA

C'è altro?

NORDI

Le miniere di carbon fossile nel Kentuki... È un giornale istruttivo il vostro!

LAURA

Teatri... non c'è cronaca?

NORDI

Non ci so cercare in questa gazzetta.

LAURA

Già... non è il *Fanfulla!*

NORDI

No?... Non me n' era accorto. Aspettate: *Esempio da imitarsi*... Vediamo quest'esempio.

LAURA

Ed imitiamolo.

NORDI (*leggendo*)

« La nostra città perde uno de' suoi più egregi, colti e laboriosi cittadini. »

LAURA

Esempio da imitarsi.

NORDI

Aspettate (*legge*): « Ma noi non possiamo do-

lercene, pensando al valoroso acquisto che ne farà il Parlamento ...» Eccolo l'esempio..... Esempio di magnanimità, ed io voglio imitarlo, e non me ne dolgo neppur io... Continuo?

LAURA

Come volete, tanto non ci sto attenta.

NORDI (*legge e poi sospende*)

Oh! Oh! Come si chiama il marito della vostra amica?

LAURA

Ebbene... Grandi.

NORDI

E poi?

LAURA

Achille.

NORDI

Dottore?

LAURA

Ma perchè? Sì, dottore.

NORDI

Me ne duole...

LAURA

Insomma che cos'è?

NORDI

Vedete... L'esempio non è la città, non il giornale, e non siamo noi a darlo... è lui, il dottore Achille.

LAURA

Favorite...

NORDI (*leggendo*)

« Il dottore Achille Grandi, appena conobbe il risultato della votazione di domenica che lo eleggeva a deputato ...»

LAURA

Deputato!

NORDI

« Annunziò ai propri amici che egli, malgrado la numerosa clientela che possedeva a Torino, si sarebbe, fin dal prossimo dicembre, stabilito alla capitale... insieme colla propria famiglia. »

LAURA

Non è vero.

NORDI (*dandole il giornale*)

C'è scritto.

(*Laura legge e rimane pensierosa ed afflitta*).

NORDI

Però, ci potrebb'essere errore... Io, per esempio, non ho veduto... alcun giornale finora... ne devo aver due con me... cerchiamo (*Trae di saccoccia alcuni giornali e lettere, fra le quali una suggellata*)

(*Laura lo guarda con ansietà*).

NORDI

Che vuol dir ciò?

LAURA

Una lettera suggellata.

NORDI

Ah! è di mio nipote... Me l'ha consegnata il fattorino mentre entravo da voi... Qualche appello alla borsa.

LAURA

Leggetela e... datemi quei fogli...

NORDI

Permettete? (*Le consegna i giornali*).

(*Laura si mette a leggerli uno dopo l'altro*).

NORDI (*dopo letto un po'*)

Ah! l'imbecille!

LAURA

Che cos'è stato?

NORDI

Scusate... (*Legge con più avidità, si fa triste in faccia, e poi s'asciuga una lacrima*).

LAURA

Vostro nipote è malato?

NORDI

Lo fosse... l'imbecille... è partito.

LAURA

Partito!

NORDI

Per l'America... già... Il rimorso del far nulla lo ha preso... Gli hanno offerto, che so

io, degli intraprenditori... di costruzion... Insomma... leggete... (*Le dà la lettera e siede angosciato su di una poltrona*).

LAURA (*dopo letto, s'avvicina a Nordi, gli rende la lettera e gli porge la mano*)

Coraggio, Nordi.

NORDI

Avete trovato?

LAURA

Che?

NORDI

La conferma dell'elezione?

LAURA

Mi par bene...

NORDI

Ah! (*Sorride con un sorriso pieno di lagrime*).

(*Laura apre il pianoforte c si mette a cercarvi qualche motivo*).

NORDI

Com'è sonora la vostra sala... Un momento fa, quando leggevo, ci sentivo mille echi: la si direbbe disabitata... c'è umido e freddo... Aggiusto il fuoco... (*Siede daccanto al fuoco c sta colle molle sospese in mano a guardare i tizzoni*).

LAURA

E nemmanco me n'hanno scritto! L'amicizia. Ah! il marito è deputato! Già gli uomini sono tutti ambiziosi... (*volgendosi verso Nordi*) tutti...

NORDI (*discorrendo fra sè*)

No, non bastano più...

LAURA

Come, non bastano più?...

NORDI

C'erano gli zii d'America... Adesso non bastano più... ci vogliono i nipoti.

LAURA

Almeno vostro nipote ve ne ha dato notizia.

NORDI

Bella cosa... a suo zio... quasi padre! Ma dopo me l'ha data...

LAURA

E poi in ogni caso, il movente che lo indusse a partire è buono e lodevole!

NORDI

Ci dev'essere qualche donna di mezzo...

LAURA

Oh! naturale!

NORDI

Naturale sicuro... Non si passa l'Oceano... per... rimorso di far nulla.

LAURA

Qualche americana.

NORDI

No, no, qualche europea che l'avrà lusingato per un po'... e poi... crac...

LAURA

Uno scontro di strade ferrate.

NORDI

Ho fatto bene a non ammogliarmi.

LAURA

Ed io...

NORDI

Oh! voi! Gli uomini... almeno sono più...

LAURA

Stiamo a vedere che è una donna vostro nipote!

NORDI

Mio nipote, in fin dei conti, era padrone di sè, e sapeva che io non abbisognavo punto di lui... Non importa, era la mia giovinezza!

LAURA

Corretegli dietro.

NORDI

Oh! tornerà... Mi rincresce delle vostre serate. Non avevo ragione quando dicevo che le amiche...?

LAURA

Gli amici... saranno diversi...

NORDI

Sì... ne sono una prova...

LAURA

Voi?

NORDI

Io mi professo vostro amico vero e sicuro.

LAURA

Grazie di questa buona parola. (*Nordi s'alza*). Volete andarvene digià?

NORDI

È l'ora della vostra cena, a momenti; e poi abbiam bisogno tutti e due di star soli.

LAURA

Per avvezzarci.

NORDI (*si vede nello specchio che sta sul camino*).

Oh! signora Laura.

LAURA

Che?

NORDI

Una ciocca di capelli bianchi.

LAURA

Dove?

NORDI

Qui sulle tempia... la vedete?

LAURA

È vero.

NORDI

Ed è triste, sapete!... Non avrei mai creduto di dover lamentar gli anni così presto... Mi sento proprio vecchio...

LAURA

Dovreste rimandar la vostra partenza, dacchè non c'è più vostro nipote.

NORDI

Poh!

LAURA

Per farmi piacere.

NORDI

No, è meglio che vada.

LAURA

Per distrarvi?

NORDI

E... anche...

LAURA

Grazie..... non è il secondo complimento questo...

NORDI

Perdonatemi, non so dove m'abbia la testa... buona sera.

LAURA

Tornerete a salutarmi almeno?

NORDI

Oh! domani senza fallo.

LAURA

Buonasera... (*Nordi via*).

SCENA II.

LAURA e SERVO.

(*Laura siede daccanto al fuoco, poi s'alza e si dispone a scrivere, poi smette e suona un campanello. Pausa*).

SERVO

La signora ha suonato?

LAURA

E la cena?

SERVO

La signora ha dato ordine che si anticipasse?

LAURA

No... Ma neppure ho ordinato un ritardo... e voglion esser le dieci e mezzo.

SERVO

Il pendolo della signora non segna che le otto.

LAURA (*guarda all'orologio*).

È vero. Che serate eterne... andate.

SERVO

Debbo sollecitare in cucina?

LAURA

Sì..... no... fate come volete. (*Servo via — Laura torna a sedere accanto al fuoco*). Berta e Laurina avrebbero dovuto scrivermi almeno... povere bambine! Come piangerà la Laura, a non veder più la sua madrina! Oh! che...! vita nuova... paesi nuovi... ed io... Farò fuoco delle mie legna... Le otto soltanto! (*Prende un giornale*). Prima rappresentazione della *Famiglia*..... commedia..... (*smette*). La famiglia! Quanto tarderò a scoprirne in me pure dei capelli bianchi?! Povero Nordi... Con questo tempaccio e con questa melma, mezz'ora di sentiero fra i prati..... Se ci avessi pensato..... l'avrei fatto ricondurre in carrozza... Smemorata! Ma e perchè, anche lui, andarsene così presto e di sbalzo?... buonasera e via... senza nemmanco toccarmi la mano..... Poveretto! (*Va al tavolino e si mette a ricamare*).

SCENA III.

NORDI e detta.

(*Nordi entra senza che Laura lo veda; giunto a metà della stanza tossisce*).

LAURA

Siete voi Giovanni?

NORDI

Son io.

LAURA

Nordi? Come va... avete dimenticato qualche cosa?

NORDI

Appunto... Ho dimenticato di chiedervi la mano...

LAURA

Ebbene, ci ho pensato... eccola (*gli dà la mano*).

NORDI

Per quanto tempo?

LAURA

Oh! per poco... ne ho bisogno pel mio ricamo.

NORDI

Me la ritornerete?

LAURA

Sempre che vogliate... Non siete voi mio amico?

NORDI

Sì davvero... solo... vorrei... che me la ritornaste... in presenza... di una terza persona.

LAURA

Di una terza persona?

NORDI

Sì... del sindaco, per esempio, e... per lasciarmela... sempre...

LAURA (*guardandolo*)

Una domanda di matrimonio?

NORDI

Formale.

LAURA

Colle vostre teorie? E gli scontri dei convogli?

NORDI

Faremo di non viaggiare.

LAURA

Che uomo strano!

NORDI

Ebbene?

LAURA

Veramente, le idee che ho manifestate...

NORDI

Sono idee... e nulla più.

SERVO

La signora è servita...

LAURA

Rimanete a cena con me... Ne parleremo.

Colleretto Parella, 1872.

FINE DELLA COMMEDIA.

STORIA VECCHIA

COMMEDIA IN DUE ATTI

AL MIO ZIO ED AMICO

CARLO DEMARIA

Rappresentata per la prima volta in Torino dalla Compagnia Marchi-Ciotti-Lavaggi, la sera del 18 dicembre 1872.

INTERLOCUTORI

ALFONSO duca del Cervo.
MANFREDO marchese di Terroni.
BERTA marchesa di Terroni.
UN SERVO.

ATTO PRIMO

Salotto nel castello di Terroni.

SCENA I.

ALFONSO, il SERVO, poi MANFREDO.

ALFONSO (*al Servo*).

Direte che scendano le mie robe.

SERVO

Il signor duca parte oggi?

ALFONSO

Parto oggi.

MANFREDO (*entrando*)

Senza remissione?

ALFONSO

Ho promesso. (*Il servo esce*).

MANFREDO

Non insisto perchè tu rimanga. Suppongo che potendo lo faresti.

ALFONSO

Hai un'aria strana oggi. Che cos'hai?

MANFREDO

Quale aria?

ALFONSO

Non saprei... ti scappa il trionfo per tutti i pori, gli occhi ti sfavillano di contentezza. Sembri un raggio di sole.

MANFREDO

Mi congratulo colla mia aria.

ALFONSO

Ed io con te... Ti si direbbe un collegiale alla prima avventura. Racconta.

MANFREDO

Già tu sei il mio confidente antico, e mi potrai anche giovare coi tuoi consigli. Figurati che alla mia età, con moglie... e...

ALFONSO

Ci siamo. Non sei un collegiale alla prima avventura, sei un dissoluto all'ultima. Avanti.

MANFREDO

Ho ricevuto questa lettera.

ALFONSO

Sa di dama un miglio lontano. (*Legge*) « Caro marchese. Il perdono è così dolce e santa cosa,

che proprio non ci resisto. Supplicate e credo vi sarà concesso. Guglielmo. » (*Guarda Manfredo*) Guglielmo?

MANFREDO

È il suo nome.

ALFONSO

Di battaglia. Traduzione alla lettera: « Caro marchese. Mi annoio orribilmente. Sofia. »

MANFREDO

Come ne sai il nome?

ALFONSO

Con me firmava Battista. Ci vai?

MANFREDO

Eh! sfido...

ALFONSO

E tua moglie?

MANFREDO

Come si fa a dire di no..... ad una lettera cosiffatta?

ALFONSO

Non si dice. E tua moglie?

MANFREDO

Fammi il moralista, bravo!

ALFONSO

Ti ricordi quando m'hai parlato la prima volta del tuo matrimonio che io ti dicevo che

non c'eri nato, che quello del marito è un sacerdozio e che ci vuole una vocazione, e che tu non l'avevi; te ne ricordi?

MANFREDO

Sì..... e con ciò? Vorrei vederti nei miei panni. Certe cose un gentiluomo, un uomo di mondo, non le può fare. Mi scrive un biglietto...

ALFONSO

Dirai che non l'hai ricevuto...

MANFREDO

Lo ha portato... un palafreniere...

ALFONSO

E poi senti, non ti scrive che è così dolce e santo il perdono? Raddoppia la dose. Che t'abbia a perdonare di più, cresci lo zucchero.

MANFREDO

Una donna... che ho amata.

ALFONSO

E non le basta?

MANFREDO

Che mi diede non dubbie prove...

ALFONSO

Sì... anche a me.

MANFREDO

Oh! non me ne importa... non mi fai geloso. Ci vado appunto perchè non ci vedo pericolo.

ALFONSO

No... ci vai perchè ti solletica quel bigliettino, col suo concettino ben tornito,... e poi un ritorno,... si risuscitano le sensazioni morte. Un anno di abbandono assoluto... gli è come una imbiancatura alla casa, te la rifà nuova agli occhi.

MANFREDO

Insomma, il perchè non monta. Ci vado... È questione di cavalleria.

ALFONSO

Oh! quand'è così... io camminavo a piedi.

MANFREDO

Ora senti. Come devo fare per ottenere un congedo da mia moglie?

ALFONSO

Aggiustati... io non c'entro.

MANFREDO

Uh... la morale... come vi fate vecchi... voi altri... che rigidume! Neppure se ti proponessi una birbonata.

ALFONSO

No, ma vedi... ci sono delle cose che capisco e di quelle che non capisco. Capisco che la signora... Guglielmo, t'abbia scritto, le capisco questa gran smania di perdonare, lei, a cui bisognerà perdonar tanto, capirei che io, ricevuta

una lettera consimile, volassi ai suoi piedi; non capisco che tu, con una moglie bella, giovane, che ti adora, che vale tutte le... Guglielmo di questo mondo, ti ci lasci tirare.

MANFREDO

Mi ci lasci tirare!

SERVO

La posta (*Entra con una lettera su di un vassoio*).

MANFREDO (*prende la lettera, il servo esce*)

Permetti? (*Dopo letta la lettera*) Uh!

ALFONSO

Che cos'è? Un'altra avventura?

MANFREDO

No... tranquillizzati. Mi scrive il Terni a nome del ministro, per offerirmi la legazione di Baviera.

ALFONSO

Accetti?

MANFREDO

Oh! Non mi metto al servizio di un governo di cui disapprovo la condotta e combatto i principii.

ALFONSO

Questa è cavalleria e ci sto anch'io. Dio sa se ti vorrei in politica così liberale come sei in amore, ma non deve esser l'offa di un impiego a convertirti.

MANFREDO

Mi sollecita perchè vada a Roma a conferire col ministro. È inutile.

ALFONSO

Oh! già. Dacchè non accetti. A buon conto quella lettera non poteva arrivar più a proposito.

MANFREDO

Cioè?

ALFONSO

Ho detto fin troppo per la morale...

MANFREDO

Ah!... È vero. Grazie del consiglio.

ALFONSO

Mi è sfuggito.

MANFREDO

Lo colgo al volo e te ne scarico..... Mia moglie.

SCENA II.

BERTA e detti.

ALFONSO

Buon giorno, marchesa.

BERTA

Buon giorno, duca. Siete sempre irremovibile?

ALFONSO

Pur troppo. Vado anzi a disporre per la partenza.

BERTA

Si direbbe che vi faccio scappare.

ALFONSO

Oh! si direbbe male *(esce)*.

SCENA III.

BERTA e MANFREDO.

BERTA

Quanti ne abbiamo oggi?

MANFREDO

Ventidue... perchè?

BERTA

Perchè questi ultimi giorni di campagna mi corrono a carriera. Vorrei che durassero un mese almeno.

MANFREDO

Non sarebbero più gli ultimi.

BERTA

Oh! è vostra la scoperta? Mi perdonerete la mia schiettezza, ma, sono contenta che il duca se ne vada.

MANFREDO

Perchè?

BERTA

È uno di quei perchè che non si dicono e che dovreste indovinare... E poi... è un originale.

MANFREDO

Alfonso?

BERTA

Ma sì, figuratevi che non mi ha fatto neppure un principio di corte. Niente, proprio niente.

MANFREDO

Glie lo dirò...

BERTA

Non sono poi tanto vecchia ed orribile da toglierne affatto l'idea, vi pare? Che cosa avete? siete preoccupato.

MANFREDO

Io no.

BERTA

Oh! sì. Che cosa avete?

MANFREDO

Nulla.

BERTA

Ebbene, oggi, partito il duca, andremo a passeggio a cavallo fino al Torrione, e così tutte le sere finchè si vada via. Che brutta cosa

lasciar la campagna. Vedrete come ho domata la *Irga!* Ieri l'altro tornando mi fece un salto di paura. Non ve ne siete accorto? Guai se non dite di sì.

MANFREDO

Mi spiace che la montiate quella bizzarra.

BERTA

Oh non c'è pericolo. Ieri ci tornai sola, la ricondussi al luogo dove s'era impennata e riprese, ed io ferma. Si era spaurita di un vecchio tronco segato; ci ripassai tante volte di galoppo, che glie lo feci smettere il grillo.

MANFREDO

Testolina!

BERTA

Sì... risoluta lo sono, è una tradizione di famiglia. Che cosa avete?

MANFREDO

Che cosa ho? Sono diverso dal solito?

BERTA

Spero... Non siete garbato!

MANFREDO

La stagione mi uggisce.

BERTA

No, non lo dite, la più bella stagione dell'anno! Queste brevi giornate di sole sono così

sorridenti! (*Pausa*). C'è bisogno di avere amici in casa!? Io li detesto gli amici. Preferisco un capriccio ad un amico. Sia come non detto.

MANFREDO

Finirete per viziarmi.

BERTA

Gli è che toccherebbe a vossignoria dirmi di queste cose. Non signore, voi vi ingusciate nella vostra dignità d'uomo.

MANFREDO

Io le penso.

BERTA

Proprio?

MANFREDO

Come potrei diversamente?

BERTA

Lo credo io. Tutti i giorni, mi ripeto che non potevate incontrare una moglie migliore.

MANFREDO

Hai ragione.

BERTA

Solo tu, come tutti gli uomini, non conosci le dolcezze del conversare. Non si crederebbe come le occasioni dei più bei momenti vi sfuggono inosservate. Convien dire che l'immaginazione non vi giovi. C'è bisogno di caccia, di corsa, di bigliardo e di giornali? Farne che?

Passi in città, e ancora... ma qui... tu seduto lì, io qui, senza pensieri, a dirsi che il tempo è bello, che le mie amiche sono insopportabili, che gli amici tuoi sono ridicoli... perchè lo sono ridicoli... il duca, con quella toeletta da Nembrotte incivilito! a parlare dei libri che si leggono, a giudicare i non letti dalla copertina, che so io... a dir nulla, a tacere... Per esempio... sei contento tu... di essere al mondo?

MANFREDO

Sentiamo prima il tuo parere.

BERTA

Grazie... Io, malgrado la sorte mi abbia destinato un marito... come lei... io non mi lagno... Vuoi che te ne dica il perchè?

MANFREDO

Sentiamo.

BERTA

I perchè sono molti. Prima, perchè mi piaccio; sono svelta, elegante, bella, buona, buona!... e poi mi chiamo Berta, mentre potevo chiamarmi Carlotta... figurati... se mi chiamassi Carlotta! e poi sono marchesa... e ci tengo... e poi, tu hai un castello grandioso, ed io ho un quartierino simpatico in città... Se l'avessimo a Firenze il castello! che bella cosa... con tanta distesa di campagna dattorno!

(*Manfredo sorride*).

BERTA

Tu hai qualche cosa.

MANFREDO

Perchè?

BERTA

Perchè non hai sorriso bene. Dunque..... A che ora parte il tuo duca?

MANFREDO

Alle tre.

BERTA

E non verrà più nessuno?

MANFREDO

Credo di no... tanto più...

BERTA

Tanto più?...

MANFREDO

Tanto più che probabilmente devo partire ancor io.

BERTA

Perchè?

MANFREDO

Ho ricevuta una lettera... che mi chiama a Roma.

BERTA

A far che?

MANFREDO

Il ministro mi vuole.

BERTA

Perchè ti vuole il ministro?

MANFREDO

Per mandarmi in Baviera.

BERTA

A far che in Baviera?

MANFREDO

Ministro.

BERTA

Che bisogno hanno di un ministro quelli là? E tu ci vai?

MANFREDO

Non so.

BERTA

Colle tue opinioni?

MANFREDO

Che sai tu delle mie opinioni?

BERTA

So che la tua opinione sono io. Ecco la tua politica...

MANFREDO

Insomma, no, non ci andrò.

BERTA

Ah!

MANFREDO

Non andrò in Baviera, ma a Roma...

BERTA

Dacchè ricusi...

MANFREDO

Non importa... non posso scrivere un no, così asciutto asciutto.

BERTA

Non si scrive asciutto.

MANFREDO

Uh!... Giudica tu stessa, ti darò la lettera del Terni. (*Trae di saccoccia parecchie lettere*).

BERTA (*è appoggiata allo schienale della scranna dove lui è seduto*)

Quanta roba avete sempre in saccoccia, voi altri uomini!

MANFREDO (*non trova la lettera*)

Dove sia?

BERTA

Ed io a vedere tante carte... mi sento nascere una curiosità... Oh!

(*Manfredo nasconde la lettera di donna*).

Perchè hai coperta subito quella soprascritta?

MANFREDO

Io?!

BERTA

Sì tu... Era una scrittura di donna.

MANFREDO

Oh!... che!

BERTA

Sì sì sì... (*Manfredo le mostra le soprascritte, tenendole in mano*) Non quella, non quella... questa no... insomma c'era... l'ho veduta io... eccola qui...

MANFREDO

Ebbene?

BERTA

Ebbene, è scrittura di donna.

MANFREDO

Ma no... è di un amico.

BERTA

Dammela.

MANFREDO

Dite da senno, marchesa?

BERTA

O dammi la tua parola d'onore...

MANFREDO

Nè l'uno, nè l'altro... finchè ho creduto che scherzaste... ho scherzato... ora basta...

BERTA

Manfredo... è un capriccio, poni che sia un capriccio... ma non mi ricusare... sarebbe la prima volta... Dammi quella lettera...

MANFREDO

È un capriccio pericoloso. Se non valsi a destarvi sufficiente confidenza, perchè il più leggero nonnulla non vi abbia ad ingelosire...

BERTA (*seria*)

Oh! ingelosire... no.

MANFREDO

Non lesino sulle parole... ad insospettire.

BERTA

Senti, Manfredo, non ho sospetti, chi ti ha detto che io abbia sospetti? Ti domando che tu mi conceda questa piccola tirannia; lo sai che siamo tiranne noi; ci vuol tanto? Dammi quella lettera; quando vedrò che sei disposto a cedere, non abuserò della tua arrendevolezza... è un capriccio; ebbene, per noi sovente i capricci sono... me la dài...?

MANFREDO

E se fosse una lettera di donna?

BERTA

Non lo è... ne sono sicura che non lo è... e fosse anche...

MANFREDO

È una lettera di donna....

BERTA

Non importa... Se tu la serbi così gelosa-

mente... potrò supporre, che so io... potrò supporre... Che se invece me la dài, mi basterà questa prova di sicurezza... per tranquillarmi... Non la leggerò.

MANFREDO

Non la leggerai?

BERTA (*leggermente*)

E che sono curiosa io? Sono impuntita... e null'altro... S'era tanto in pace... (*Gli strappa rapidamente la lettera di mano*) Ah!...

MANFREDO

Berta... Berta... rendimi quello scritto... è indegno... rendetemi...

BERTA

Quello scritto è qui... ed è scritto di donna; mi date la vostra fede che non c'è dentro nulla che mi possa toccare... ed io ve lo rendo...

MANFREDO

Non ho ceduto mai ad una minaccia.

BERTA (*apre febbrilmente e legge; lunga pausa, poi con voce calma*)

Prendete... Chi è quella donna che non ha il coraggio di avere un nome?

MANFREDO

Non lo so.

BERTA

È giusto... Raggiungetela...

MANFREDO

Fu un'azione inqualificabile la vostra.

BERTA

Non mi fate rimproveri... Io non so chi abbia create certe comode leggi di discrezione e di delicatezza, e non le discuto... sento nella mia rettezza che non ho nulla a rimproverarmi. Non ho mentito io. (*S'incammina*).

MANFREDO

Berta... sentite...

BERTA

Non mi fate arrossire. (*Esce*).

SCENA IV.

MANFREDO, ALFONSO

(*Manfredo passeggia il palco scenico agitatissimo*)

ALFONSO

E così?

MANFREDO

Sei tu? (*Accennando la porta donde uscì Berta*) Sa tutto.

ALFONSO

Oh! come è stata?

MANFREDO

Ha letta la lettera.

ALFONSO

Partirai lo stesso?

MANFREDO

Ho altro in testa che quella...

ALFONSO

Che cosa disse tua moglie?

MANFREDO

Nulla.

ALFONSO

Credi grave la cosa?

MANFREDO

La credo irrimediabile.

ALFONSO

Non hai fatto di tentare spiegazioni?

MANFREDO

Oh! sarebbe stato poco onesto ed inutile. Aveva proprio bisogno di scrivermi colei. Gli è che conosco Berta, e...

ALFONSO

Vuoi tu bene a tua moglie?

MANFREDO

L'ho sposata...

ALFONSO

Perchè ne volesse a te.

MANFREDO

O amore o non, è mia moglie e son sicuro che non me la perdonerà più. — E poi mi ha sorpreso che ricorrevo a sotterfugi con lei..... capisci... ci ho fatta una bella figura. Il Marchese Terroni! Non rimpiango di aver perduto il suo amore; noi siamo troppo vecchi per tanta gioventù e tanta fede... mi pesava forse... Ma ho perduta la sua stima... e mi sta bene..... (*Dà un crollo di spalle*) Oh!

ALFONSO

Già... bisogna vedere di accomodare ogni cosa.

MANFREDO

Impossibile.

ALFONSO

No... Basta che tua moglie possa farsi convinta che le vuoi bene.

MANFREDO

Oh! già...

ALFONSO

Eh! Se ne superano di maggiori difficoltà. Ci sei già riuscito una volta a convincerla, e poi, una donna non domanda altro; in fondo in fondo sono migliori di noi... e una volta sicura

dell'oggi..... vai tranquillo, che il ieri è suonato... Ma bisogna farla sicura dell'oggi.

MANFREDO

È così facile teorizzare...! Mi basterà aprir bocca per esser creduto eh? Non c'è che dirsi: lo volli e schiavo.

ALFONSO

Mio caro, c'è qualcheduno più astuto della volpe: colui che l'acchiappa. Non ti consiglio mica di dire a tua moglie: Dimenticate quello che è stato perchè vi assicuro che vi amo. No... quantunque, quando vogliono credere... ma si fa nascere un'occasione... Se tu diventassi geloso?

MANFREDO

Ah! che ho voglia di scherzare io?

ALFONSO

Diciamo così... se lei... ti facesse geloso? Si tratta di condurti ad un segno tale che ti abbia a credere innamorato di lei...

MANFREDO

Berta sa... che troppo la rispetto per...

ALFONSO

Non la rispettar tanto... l'avrà più caro.

MANFREDO

E poi... è volgare... la gelosia...

ALFONSO

Giove s'è vestito da uomo tante volte. Dài retta, io dirò alla marchesa, che t'ho visto agitatissimo, che sapevo di quella lettera, che non credo ad una tua gran passione per la signora... Guglielmo... Quelle attenuanti che tu non potevi, io potrò suggerire... e le dirò... come conclusione, che ti abbia a mettere alla prova. Ti va? E se ce n'è di bisogno io rimango.

MANFREDO

Che m'abbia ad ingelosire di te?

ALFONSO

Intendiamoci... a fingere...

MANFREDO

Caro mio... me ne duole... e non vorrei che te ne avessi a male, ma capisco che non ci riescirò... mi sarà impossibile... anche fingere.

ALFONSO

Con un po' di sforzo.

MANFREDO

Guarda... tu sai se ho voglia di ridere in questo momento; ebbene, all'idea che io possa diventare geloso di te... non ci resisto.

ALFONSO

Bada! Alle corte: io t'offro questo ripiego, da commedia se vuoi, vecchio, come l'amore e

come la gelosia, ma, a parer mio, buono ed efficace... Decidi...

MANFREDO

Fa come vuoi...

ALFONSO

Va bene. (*Suona il campanello*).

MANFREDO

Mia moglie non accetterà.

ALFONSO

Ne sei sicuro?

MANFREDO

La conosco: non è donna da accondiscendere neanche per celia, e neanche per prova, a recitare una parte cosiffatta, e si valuta a troppo caro prezzo per venirmi incontro.

SERVO

Il signor marchese ha chiamato?

ALFONSO

Sentite se la marchesa è visibile. (*Servo via*).

MANFREDO

Ti devo dire una cosa?

ALFONSO

Di'...

MANFREDO

Ho mezza voglia d'andarmene.

ALFONSO

Dove?

MANFREDO (*mostrando la lettera*)

A farmi perdonare...

ALFONSO

Padronissimo. Io rimango.

SERVO

La signora marchesa prega il signor duca a volerla aspettare un momento. (*Via*).

MANFREDO

Addio.

ALFONSO

Parti?

MANFREDO

Domani forse...

ALFONSO

Eh! la notte porta consiglio. (*Via Manfredo*).

SCENA V.

Alfonso poi Berta

ALFONSO (*guardandogli dietro*)

Tu non partirai...

(*Berta entra*).

ALFONSO

Mi duole di avervi disturbata.

BERTA

Stava ripassando una suonata di Beethoven; venite a salutarmi?

ALFONSO

Sì.

BERTA

Non vi chieggo, che cosa vi chiami a Firenze.

ALFONSO

No... piuttosto non chiedetemi che cosa mi cacci di qui.

BERTA

Vi caccia? Lo chiedo invece.

ALFONSO

Ci son cose che d'ordinario una donna come voi... non vuole udire.

BERTA

Tutto ciò che un gentil uomo ed un onesto uomo può pensare, una donna come me può udire...

ALFONSO (*con intenzione*)

Non tutti i nostri pensieri sono volontari, e non ne siamo padroni di tutti... Certe volte... inavvertiti, lenti ed insinuanti, una idea, un sogno, una speranza impossibile, s'insinuano attraverso le migliori intenzioni, e non ci facciamo accorti della loro esistenza, se non quando questa idea è divenuta assidua tanto, che il combatterla

è impresa difficilissima, ed il vincerla..... impossibile.

BERTA (*seria*)

Non capisco...

ALFONSO

Ed appunto...

BERTA

O desidero di non capire...

ALFONSO

Eppure, permettetemi, marchesa, di continuare; eppure, quando di fronte a cosiffatti pensieri assidui e tormentosi, un uomo trova in sè e nella propria coscienza di amico, sufficiente forza per resistere e manifesta la propria resistenza con un mezzo così eloquente come è quello di togliersi volontariamente al seducentissimo pericolo, mi pare che quest'uomo meriti almeno...

BERTA

Vi prego di non continuare...

ALFONSO

Dove c'è un'offesa nelle mie parole? Vi chieggo d'essere vostro amico; non l'amico volgare, e non l'amico, che si contenta al meno, per conseguire il più. Ve lo chieggo, oggi, e vi giuro, che non chiederò altro domani. Ci sono confidenze che un intimo orgoglio impedisce fra donne, e l'anima talvolta trabocca a segno che una con-

fidenza le è necessaria. Vi stendo la mano. Ma la mia lealtà mi costringe a dirvi, che questa profferta di amicizia è rassegnazione, e che...

BERTA

Non ho bisogno di amici. Le mie confidenze io soglio farle a me stessa e soglio trovare in me tutta la forza e tutti i conforti che mi offrite. Alle tre... volete partire?

ALFONSO

E se... malgrado vostro...

BERTA

Insomma...

ALFONSO

Non mi potete impedire...

(*Berta s'alza per andar a suonare il campanello*).

Il campanello? Non vi disagiate... lo suonerò io. (*Suona il campanello*).

(*Berta rimane in piedi ad aspettare — Servo compare*).

Fate risalire le mie robe. Rimango. (*Il servo s'inchina ed esce*).

BERTA (*rinviene dal proprio stupore*)

Che vuol dir ciò?

ALFONSO

Vi do la mia parola di gentiluomo e di galantuomo che mi potete toccar la mano (*glie la porge*).

BERTA (*esita, lo guarda, poi glie la stringe*)

Ci credo.

ALFONSO

Sentite... so tutto, e vengo a dirvi: c'è rimedio a tutto.

BERTA

Oh! sì, sì...

ALFONSO

Ed aggiungo di più... Manfredo vi ama.

BERTA (*sorride*)

Non so che valore diano gli uomini alle parole..... Mia madre allevandomi lontana dal mondo, e nella solitudine severa di un vecchio castello, mi apprese a distinguere nettamente i profili di ogni azione e di ogni intenzione, e mi educò al principio che la via giusta è larga e retta. Non conosco le sfumature. Voglio o non voglio... e nel mio stretto cervello... soglio chiamare le cose col loro nome il più brutale.

ALFONSO

Avete torto... Non è ai tempi... nostri che si possa vivere pensandola come voi. — Gli uomini si somigliano troppo fra di loro... Dacchè si convenne di chiamare elegante tutto ciò che non esce dal comune, credetelo, una idea assoluta, è impolitica. I libri, la vaghezza dello spolvero, la facilità dei commerci, hanno ridotte le relazioni tra uomini e donne ad una continua

guerriglia d'imboscate, e la felicità, a cui una volta si mirava dritto, bisogna conseguirla ora a forza di rigiri e di scaramuccie... Io comprendo che al vostro orgoglio di sangue ripugni un simile maneggio, ma in fine dei conti, si può sacrificare anche l'orgoglio, quando ne va di mezzo... la vita.

BERTA

A che volete condurmi? E prima di tutto, perchè quella inesplicabile commedia di poco fa?

ALFONSO

È cosa difficile a dirsi, specialmente ad un... Catone come voi... Mi ci proverò, tanto più che avete diritto ad una spiegazione. Sapete a che si riduce oggi la scienza di tutto il vivere? Ad una brutta parola... Diffidenza. Prima di darmi a comporre certi screzii famigliari... ho voluto farmi certo che il male era profondo...

BERTA

In una parola, non eravate ben convinto che io non fossi una civettuola.

ALFONSO

No... ma... insomma, non fatemi durare nell'imbarazzo... Mi confermai nella mia credenza, che voi siete una retta, seria e nobile dama... Sentite..... Manfredo ricevette una lettera di donna, di una donna che in passato... Un uomo di cuore non può ricusarsi a certe domande...

BERTA

Ha mentito. Ha limosinato un pretesto per abusare della mia fede.

ALFONSO

No... vi ha nascosto quanto non vi poteva palesare, nè più nè meno. È naturale che voi duriate fatica a darmi credito, ed è naturale che non abbia cercato egli di sminuire la mala impressione prodotta in voi da quello scritto. Vi propongo un'esperienza. Siete libera di accettarla o di ricusarla. Ma lasciatemi almeno manifestarvi il mio progetto.

BERTA

Sentiamo.

ALFONSO

Si tratta...

(*Cala la tela*).

ATTO SECONDO

La stessa decorazione. C'è il fuoco acceso.

SCENA I.

Alfonso e Manfredo.

MANFREDO

Bel gusto stare in campagna con questo po' di nebbia; non ci si vede più. Alle cinque sarà scuro fitto come in gola.

ALFONSO

Oh! Che in città non sarebbe tutt'uno? Non ti piacciono a te quegli alberi ricamati sul grigio uniforme del cielo, che vi appaiono imprecisi, lontani e fantastici? C'è un silenzio strano per i campi in queste giornate... mi piace l'ottobre. Ieri s'andava a passeggio con tua moglie...

MANFREDO

Chissà che cera mi farà la contessa Sofia quando ci rivedremo... a Firenze.

ALFONSO

La cera che il più debole fa al più forte. Un misto di dispetto, di curiosità e di paura. A ri-

manere tu, a resistere alle seduzioni di quel bigliettino, hai tanto guadagnato nell'animo di quella signora, che a farlo apposta non avresti potuto meglio. Sei diventato il punto interrogativo, l'enigma... e poi... hai fatto il tuo dovere, e tua moglie credo ne sia contenta, sicura com'è che sei rimasto per lei...

MANFREDO

Dimmi un po'... In questi due giorni ha fatto mai, mia moglie, d'indovinare chi fosse l'autrice di quel biglietto?

ALFONSO

Ma no, mi ci aspettavo ancor io, e mi ero preparata l'aria la più innocente. Non signore, nemmeno ha mosso un dito per saperlo.

MANFREDO

Volevo dire!

ALFONSO

Sai, io sono cònvinto che ti vuol bene, ma per fortuna, il male prodotto da quella scoperta non fu così profondo come si temeva... È una donna che intende la vita, tua moglie, e sa che un uomo, in fin dei conti...

MANFREDO

Le disse teco queste cose?

ALFONSO

Oh! figurati! Non le disse... e non le di-

rebbe mai... si leggono nelle interlinee queste cose... e poi tua moglie è sicura del tuo ritorno...

MANFREDO

Te lo ha detto?

ALFONSO

La donna che ignora non c'è più sulla terra. Tutte hanno conoscenza di noi. Quando esposi alla marchesa Berta il mio piano di battaglia... sai tu che cosa mi ha risposto? Mi disse: Accetto, benchè sia certa che ci cascherà.

MANFREDO

Che ci cascherò?

ALFONSO

Accettò non per farti ingelosire, ma benchè sapesse che ti saresti ingelosito... Essa ignora che c'era un'intesa fra di noi.

MANFREDO

A proposito mi avvertirai quando dovrò cominciare la commedia.

ALFONSO

Come, ti avvertirò...?

MANFREDO

Sì... avrei paura di lasciar scappare il momento senza farmene accorto... (*Ride*).

ALFONSO

Io ho già cominciato.

MANFREDO

A far che...?

ALFONSO

A corteggiare tua moglie.

MANFREDO

Sì?... quando e come?

ALFONSO

Non te ne sei accorto? Subito ho cominciato, e se te la devo dire, mi ci diverto a questo esercizio. La signora Berta ha molto spirito ed è molto padrona di sè... cosicchè là dove credeva di trovare un lamento, trovai un sorriso, che se è simulato lo è a perfezione, trovai un ingegno sciolto e vivace, trovai una fantasia diciottenne, e trovai sovratutto quel profumo di galanteria che credevo vaporato per sempre, e di cui mi accorgo esistere ancora qualche boccetta.

MANFREDO

Mi dài uno zigaro?

ALFONSO (*glie lo dà*)

Mi disse subito che le era parso strano che non le avessi fatto la corte, e che lo avea anzi detto con te, chiamandomi originale... È vero?

MANFREDO

È vero.

ALFONSO

Fummo a passeggio insieme, giù pei boschi, le feci lettura, suonammo a quattro mani al pianoforte; ieri sera stemmo un paio d'ore lì daccanto al fuoco, a parlare di antichità; e sai, in tutto questo tempo, per quanto mi ci abbia aguzzato il cervello, non le ho potuto tirare un rimpianto! Com'è padrona di sè! Tu la avessi veduta..... calma sempre come una Dea. Non riuscii a sorprenderle un solo moto di ciglia... nemmeno uno. È marchesa fino alla punta dei capelli — che sono suoi, mi disse.

(*Manfredo ride*).

ALFONSO

Perchè ridi?

MANFREDO

Rido a vederti battere le strade di traverso colla pia intenzione di fare la commedia anche con me. Ti solleticherebbe l'idea di vedermi ingelosito eh? un pochino ingelosito. Ah! ah! ah! È difficile...

ALFONSO

Non t'avrei messo a parte del mio progetto. Ti conosco troppo uomo di mondo per concepire una simile speranza. E si convenne che non avresti fatto altro che fingere.

MANFREDO

Non so se ci riescirò, neppure a fingere. E

poi discutendolo come due che ci siano estranei, ci vedo del macchinoso nel tuo rimedio. A prima vista e scottato di fresco, quando mi facevo il danno più grosso che non fosse, mi ci arresi, non avevo testa a pensarci, ma ora ho riflettuto. Sai, mia moglie non ama lo scandalo e mi basta. Già..... non si può durare a fare l'idillio per tutta la vita.

ALFONSO

La dobbiamo smettere? Io ci sto. Se vuoi rinunciare al perdono di tua moglie... non ti so che dire.

MANFREDO

Non vorrei che avesse a parere un congedo... per te.

ALFONSO

Perchè?

MANFREDO

Non sei rimasto apposta?

ALFONSO

Oramai non farei più in tempo a partire; no, continuo ad accettare la tua ospitalità, se me la offri.

MANFREDO

Oh!... sei in casa tua.

ALFONSO

Grazie... Dunque... lasciamo lì?

MANFREDO

Poh... dacchè ci siamo. *(Getta lo zigaro).*

ALFONSO

Ti ho dato un zigaro cattivo, prendine un altro.

MANFREDO

No...grazie, ho fumato abbastanza. *(S'avvicina al fuoco).*

ALFONSO

Converrà poi che ci accordiamo pel finale.

MANFREDO

Andate fuori oggi... a cavallo?

ALFONSO

Non so... non credo... È troppo freddo.

MANFREDO

Però dovreste. È così bella la campagna d'ottobre!

ALFONSO

Ci verresti anche tu?

MANFREDO

Oh non sono poeta io.

ALFONSO

E poi... dobbiamo studiare una sinfonia per suonarla stassera. Ci starai a sentire?

MANFREDO

Non so.

SCENA II.

BERTA e detti.

BERTA (*entra ricamando e va a sedere al tavolino da lavoro*)

Duca.

ALFONSO

Eccomi.

BERTA

Mi date quello sgabelletto?

(*Alfonso glielo mette sotto ai piedi inginocchiandosi*).

Come sta bene un uomo in quella posizione; solo vi ci vorrebbe una parrucca, un abito ricamato, uno spadino e una boccetta di sali per me che verrei meno dalla emozione. Alzatevi, duca, e sedete, e divertitemi; no, ditemi invece delle cose serie, o meglio non mi dite nulla, leggiamo.

ALFONSO

Siete di buon umore oggi?

BERTA

Sì.

ALFONSO

Perchè?

BERTA (*sottovoce*)

Ve lo devo dire?

ALFONSO (*c. s.*)

Dite.

BERTA (*c. s.*)

Forse avevate ragione. (*Ride*)

ALFONSO (*c. s.*)

È là.

BERTA (*c. s.*)

Davvero! Guardate un po', ed io non l'avevo veduto... che cieca! Leggiamo (*Prendono un libro caduno*) Che cos'è questo libro?

ALFONSO

Don Chisciotte.

BERTA

Non mi piace, ne cercherò uno io. (*S'alza e va verso la libreria, e vede Manfredo*) Oh! siete voi! non vi avevo veduto... Come va?

MANFREDO

Grazie.

BERTA

Non sapevo che foste lì, e siete poco galante. Vostra moglie entra, siede, parla coll'amico vostro, per non sapere che fare, ricorre alla lettura...

ALFONSO

Grazie.

BERTA

E voi non vi fate vivo... e neppure venite a baciarmi la mano. (*Gli porge la mano*) A voi.

(*Manfredo glie la bacia*). (*Ad Alfonso*)

Avevate detto grazie... perchè?

ALFONSO

Nulla, nulla.

BERTA

Perchè non avvertirmi che Manfredo era qui?

ALFONSO

Non ci ho pensato.

BERTA

Ci si doveva pensare.

(*Alfonso si stringe nelle spalle*).

BERTA (*a Manfredo*)

Sembrate di cattivo umore voi. Invece di essere contento che il duca è rimasto per tenermi compagnia.

MANFREDO

Sono contentissimo, ma non sento il bisogno di manifestare la mia gioia con tanta...

BERTA

Sst! stavate per dire una mezza sconvenienza... fermatevi mentre siete in tempo... sedete lì e facciamo conversazione noi tre. Quando ero bambina, nelle giornate come queste, si giocava a far le dame colle mie sorelline. Giochiamo anche noi, io farò la dama e lor signori mi faranno la corte... Ecco, incomincino.

ALFONSO

Non so come pigliarmela.

BERTA

Vi insegnerò io... Si fa così... Si comincia a mettersi una mano nei capelli con un'aria tra lo sbadato ed il nervoso, poi si accenna a parlare e si tace, poi finalmente col tono di chi volesse farvi la più importante confidenza si comincia, per esempio, col dire: bel tempo!

(*Manfredo s'allontana*).

BERTA

Dove andate?

MANFREDO

Scusatemi... io sento un freddo... mi avvicino al fuoco.

BERTA

Ci avviciniamo tutti.

MANFREDO

No... rimanete... assisterò di là alla vostra graziosissima lezione.

BERTA

Quel povero duca! Rimango io sola ad occuparmi di lui.

MANFREDO

E sono convinto che bastate... è vero?

ALFONSO

Oh!

BERTA

A proposito, duca, e la nostra sinfonia?

ALFONSO

La devo ripassare.

BERTA

Andateci subito allora.

ALFONSO

Mi cacciate?

BERTA

Sì.

ALFONSO

Obbedisco.

SCENA III.

BERTA e MANFREDO

(*Silenzio*).

BERTA (*va a sedergli vicino*)

C'è proprio freddo... Volete che torniamo in città...?

MANFREDO

Sono ai vostri comandi.

BERTA

Se alle volte vi ci annoiaste troppo qui.

MANFREDO

Vi fate torto, marchesa, e poi... ora che Alfonso è rimasto... per tenermi compagnia! Vi siete ricreduta sul suo conto?

BERTA

Cioè?

MANFREDO

Non l'avevate molto in grazia.

BERTA

Oh! è un uomo come gli altri.

MANFREDO

Fossero tutti come lui. Colto, vivace, elegante, bello di forme, gentiluomo perfetto, scudiero intrepido.

BERTA

È bella l'amicizia fra uomini! Almeno quando parlate di un amico voialtri lo lodate sul serio; noi invece..... ma gli è che noi donne non ne abbiamo di amiche.

MANFREDO

È un privilegio invidiabile il nostro; tra uomini l'amicizia è rara se volete, ma tenace ed indissolubile; per esempio, Alfonso ed io.

BERTA

Già voi non sapete parlar d'altri che del duca.

MANFREDO

Tento combattere quel po' di avversione che gli mostrate.

BERTA

È vero, ce ne sono molti che mi piacciono più di lui.

MANFREDO

E avete torto. Io vorrei che diventasse vostro amico.

BERTA

Perchè?

MANFREDO

Perchè... mi pare che molto lo desideri.

SCENA IV.

ALFONSO e detti.

ALFONSO

Scusate, se non s'accende un po' di fuoco anche di là non ci si resiste; ho le dita intirizzite. Guardate... si direbbe che mi destinate al supplizio...

MANFREDO

Che Dante assegna ai traditori... il ghiaccio. Vado a dar ordine che riscaldino... se no... il concerto di stassera...

BERTA

E tornerete subito...?

(*Manfredo s'inchina ed esce*).

SCENA V.

BERTA, ALFONSO.

BERTA

Vi ringrazio.

ALFONSO

Di che?

BERTA

Comincio a credere che abbiate ragione voi.

ALFONSO

Sul conto di Manfredo? Ah! sentite, marchesa... bisogna pure che ve lo dica: Non ne facciamo nulla...

BERTA

Perchè?

ALFONSO

Credete a me.

BERTA

In queste cose ci vedo meglio di voi...

ALFONSO

Eppure...

BERTA

No... lasciate che vi ringrazii...

ALFONSO

Mi spiace toglervi tante illusioni, ma lo debbo fare, per obbligo d'onore. Quando vi proposi

questa prova e vi decisi a tentarla, appena se vi conoscevo. Eravate per me quell'incognita, che è e deve essere la moglie di un amico vero. Vi salutavo, parlavo con voi del più e del meno: vi sapeva, o meglio, vi sentiva rettissima; mi pareva che foste in buon accordo con Manfredo, e nulla più. Del vostro modo di pensare, di sentire, della vostra squisita natura, del vostro amore profondo per lui, nulla sapevo, e nulla curavo sapere... La prova, io ve la proposi dunque, non preoccupandomi che di lui; contento di ridare a lui ed a voi quell'apparente reciproca confidenza che basta alla maggior parte dei maritaggi. Ma vi ho conosciuta; e, permettete che ve lo dica, vi siete rivelata a me... ed ho capito... che... non potevo lasciarvi più oltre...

BERTA

Che vuol dir ciò?

ALFONSO

Prima che lo proponessi a voi, il mio progetto era stato discusso... con Manfredo.

BERTA

Oh!... lasciatemi... Mentiva... mentiva di nuovo, mentiva sempre... Come la sanno quell'arte! Quella inquietudine, quella freddezza, quella ironia, quell'ira che gli sfavillavano negli occhi... erano bugiarde... Mentiva! Chi vi ha dato il diritto di insultarmi in quel modo? Avete

carpita la mia fede, le mie più intime confidenze... avete assistito per virtù d'inganni... ai miei dolori ed alle mie gioie... chissà, avete forse sorriso a vedermi così giovane ed ingenua..... ebbene, avete agito bassamente, signor duca... lasciatemi...

(*Alfonso non si muove*).

BERTA

Lasciatemi, vi ho detto... Sareste così... da non obbedire al comando... d'una donna?

ALFONSO

Perdonatemi... bisogna che mi discolpi... non posso durare sotto il peso del vostro disprezzo. Vi giuro che il mio fine fu onesto... e difatti nessuno mi costringeva a questa confessione... Credetelo, marchesa, fui precipite troppo nell'attuare un progetto... infantile forse; ma non ci fui mosso che da giusti ed onorevoli sentimenti... Non ho carpito la vostra fede, no; mi avete conosciuto per onesto uomo, e confidaste in me... ebbene... vi so dire che le ho meritate queste confidenze...

BERTA

Come si chiama quella donna?

ALFONSO

Non lo so.

BERTA

Vi perdono a patto che mi diciate quel nome.

ALFONSO (*salutandola*)

Marchesa... (*accenna ad uscire*).

BERTA

Duca... Perchè mi avete tolta d'inganno?

ALFONSO

Perchè il vostro cuore non mentisce, e perchè Manfredo vi ama. Se non avessi avuta coscienza di ciò, non ve lo avrei detto il secreto della mia prova. Ma ho pensato: a che giova l'inganno...? Sì... c'era un'intesa fra me e Manfredo; egli doveva simulare tale gelosia, che vi facesse certa dell'amor suo... Non preferite saperlo? non preferite essere giudice voi stessa, se sia simulata o no... quella gelosia?

BERTA

È vero.

ALFONSO

Ebbene... un'ultima prova... decisiva... Mi ritornate la vostra fiducia?... Sarà una ragione di più... per detestarmi, se non me la meriterò...

BERTA

No... lo dovete essere un onest'uomo.

ALFONSO

Vi pare?... Dunque... a momenti Manfredo tornerà; appena lo vedrete spuntare, voi mi direte a mezza voce: « Alle nove stassera... » ed uscirete... Solo che invece d'uscire, siccome di

là c'è freddo, vi consiglierei... di mettervi al riparo dietro quella tenda...

BERTA

Oh! origliare ad una porta...

ALFONSO

No... non ci sarà bisogno di origliare... sentirete come se foste qui.

BERTA

Tuttavia...

ALFONSO

Sentite... marchesa, le leggi non sono fatte per le eccezioni... e poi... c'è un principio che fu riconosciuto ed adottato in tutti i tempi... non riguardano che gli uomini le leggi. Ciò che per noi... sarebbe disonesto, indelicato e cattivo... per voi è capriccioso soltanto. Dacchè c'è il mondo... tutte le donne hanno origliato a qualche porta...

BERTA

Dacchè c'è il mondo... e ci sono le porte... (*Vede entrare Manfredo*) Siamo intesi dunque... alle nove... (*Esce*).

SCENA VI.

ALFONSO e MANFREDO.

(*Alfonso s'alza fregandosi le mani*).

MANFREDO

Sei contento...?

ALFONSO

No... ho freddo alle mani... Dimmi un po', Manfredo... ma proprio schietto... non ti pare di sentirti un principio...

MANFREDO

Di che?

ALFONSO

Non ti pare che... il fingere la gelosia progettata... non t'abbia a parere più facile?

MANFREDO

Se lo sapevo io...! che ci tenevi proprio... Ah, ah, ah!... no... Tu saresti capace d'ingelosire chiunque... nessuno più di me riconosce i tuoi meriti, le tue seduzioni irresistibili... nessuno... ma che vuoi... di te, come di nessun altro... capisco possibile la gelosia... non la capisco possibile... Ah, ah, ah... geloso di te... a proposito di mia moglie... Ah, ah, ah!...

ALFONSO

Dunque... niente?

MANFREDO

Oh! niente... proprio niente.

ALFONSO

Quand'è così... posso parlare senza scrupoli..

MANFREDO

Sì... e so quello che vuoi dire...

ALFONSO

Lo sai!

MANFREDO

Mi vuoi annunciare prossimo lo scioglimento...

ALFONSO

Che scioglimento?

MANFREDO

Della nostra commedia...

ALFONSO

Della... ah... sì... sicuro della nostra commedia.

MANFREDO

Dunque parla...

(*Alfonso è imbarazzato*).

Ci vuol tanto... ho tutto inteso...

ALFONSO

Ah... non è nulla... sai... già... ho combinato lo scioglimento... capirai... che menarla per le lunghe di più non si poteva... bisognava stringere oramai... bisognava apparecchiarti al

tuo quinto atto... colla sua brava tirata sulle mogli, sui mariti...

MANFREDO

E sugli amici...

ALFONSO

E sugli amici... Il campo è vasto, e ci potrai spaziare a tua posta...

MANFREDO

Dunque stassera...

ALFONSO

Sì... stassera alle nove e mezzo...

MANFREDO

Alle nove...

ALFONSO

Alle nove per noi... alle nove e mezzo per te... non bisogna che tua moglie possa sospettare che siamo d'accordo... Ti pare che vada?...

MANFREDO

Benissimo...

ALFONSO

Se alle volte vuoi suggerire un altro spediente...

MANFREDO

No... quello è ottimo.

ALFONSO

Dunque... siamo intesi, alle nove e mezzo.

MANFREDO

Sì...

ALFONSO

E... amici... è vero?

MANFREDO

Amicissimi...

ALFONSO

Allora addio...

MANFREDO

Addio... Alfonso... (*Lo raggiunge, lo afferra pel bavero e lo riconduce sul proscenio*) Se non te ne fa nulla... non ci andare al convegno. Sono geloso, per quanto mi costi il confessartelo... e poi no, non mi costa nulla, te lo dico colla fronte alta... Le voglio bene... Non ci andare, Alfonso; lo so che lo fate per gioco; lo so che lo fate per me, che non me lo merito; ma non importa, soffro, mi rodo, mi sento lacerare qui... sono geloso, le voglio bene, le voglio bene..... le voglio bene. Smettila la prova; non ci saprei durare.

SCENA VII.

BERTA e detti.

(*Berta si inoltra non veduta da Manfredo e gli si ferma daccanto*).

MANFREDO

Berta non lo saprà di mio amore, non lo saprà così subito; non mi perdonerà per ora... pa-

zienza! Un giorno o l'altro... avrà fede in me... ti ringrazio, sai, di quello che hai fatto, non andò perduto il tuo inganno; hai rivelato a me stesso il mio amore immenso per lei.

(*Alfonso lo fa volgersi verso Berta*).

Ah! (*Le fa un bacio in fronte*).

ALFONSO

Storia vecchia!

FINE DELLA COMMEDIA.

INDICE

ACQUAZZONI IN MONTAGNA

NON DIR QUATTRO SE NON L'HAI NEL SACCO

STORIA VECCHIA